

Piemonte mese

Anno IV - n° 5 - Giugno 2008

Cultura - Luoghi - Arte - Turismo

Questo mese:

■ **Il (multi)Maratoneta**
Nico Ivaldi incontra
Enzo Caporaso

■ **Badili Badola**
I "guerriglieri
del giardinaggio"
anche a Torino

■ **Sant'Antonio
di Ranverso**
Una meraviglia
medievale
a due passi
da Torino

**Piero Marcon e il Po: una
storia che dura da mezzo secolo**

Una vita sull'acqua



ISSN 1125-604X



9 771825 604001

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO


VERBANO
CUSIO
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144
Rue de l'Industrie 22 - 1000 Bruxelles
Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259
www.pie.camcom.it

UNIONCAMERE

PIEMONTE

Parliamo di...



Il volto umido e romantico di Torino, silenzioso e robusto, affascinante e sornione è uno solo: il Po. Lo sa bene Piero Marcon, sabbiatore, barcaio, motoscafista, draghista e soprattutto amante del fiume, sempre e comunque. Un amore che dura da 54 anni e che, ancora oggi, sembra non finire. Di origine veneziana, Marcon cresce con la passione per l'acqua nel sangue ed eredita dal padre, maestro d'ascia, un talento naturale nel dominare il fiume. Ci vive da moltissimi anni, sul fiume. *(Roberta Arias lo ha incontrato, p. 4)*



Tutti i giorni, dal 23 febbraio al 13 aprile scorso, intorno alle 11, il signor Enzo Caporaso salutava la segretaria, si toglieva giacca e cravatta, indossava maglietta, calzoncini e scarpe da ginnastica e cominciava a correre. E correva, correva, correva. Per 42 chilometri e 195 metri. È nato così, nella più incredibile normalità, un record che ha permesso a Caporaso, quarantenne torinese d'origine avellinese, di entrare nel Guinness dei Primati con 51 maratone in 51 giorni... *(Nico Ivaldi parla di e con un "normale" recordman, p. 6)*

Si fanno chiamare Guerriglieri del Giardinaggio, prendendo a prestito il termine inglese con cui si identificano i gruppi non autorizzati che trasformano gli angoli degradati delle città in giardini. La versione torinese, invece, si è data il nome

più prosaico e autoironico di Badili Badola, ma lo scopo è identico: combattere il degrado urbano e la cementificazione armati di sementi, innaffiatori e zappette. *(Agnese Gazzera fra i "guerriglieri", p. 9)*



Per anni il quartiere è stato terra di nessuno, tutti cercavano di starci lontani e chi poteva scappava lontano. In effetti, Via Artom ti avvolgeva con un senso di desolazione così penetrante da aver solo voglia di girarti e andartene. Quei palazzoni, torri che troneggiavano nel nulla. Quell'enorme parco, brullo, fatto a collinette, pieno zeppo di siringhe. Ma nel 2003 è iniziata la rinascita del quartiere, ben rappresentata dal nome-slogan di "Loveartom". *(Mafalda Clarin, p. 10)*

Notte tarda, o meglio prime ore della mattina. Timidamente estraggo la chitarra dalla custodia rigida lasciata aperta, dopo un ancor più timido "May I?" rivolto all'artista che aveva da poco terminato l'esibizione. Imbraccio lo strumento e suono il riff iniziale di quella che ritengo una delle canzoni più belle mai scritte e magicamente Graham Parker attacca a cantare... e questa immagine, per me indelebile, inizia la raccolta di ricordi dello Zoo bar di Corso Casale. *(“Zorro” Silvestri, p. 12)*



L'astronauta addestrato per oltre due anni alla missione e ai relativi esperimenti da eseguire alla perfezione, acquista domestichezza con l'assenza di gravità, ma i muscoli si atrofizzano velocemente. Uno scienziato piemontese, Paolo Barattini, coordina il progetto dell'Ente Spaziale Europeo che serve a monitorare l'affaticamento e a mantenere l'efficienza fisica degli astronauti. *(Barbara Biasiol, p. 15)*

“In un mondo ideale non sarebbe necessario rivendere il proprio orientamento sessuale anche per fare nuoto, ma questo non è un mondo ideale”.

A metà giugno sarà Biella ad ospitare la Festa dell'Orgoglio Omosessuale, un momento di allegria e di riflessione che, si spera, possa contribuire ad abbattere tabù e stereotipi. *(Federica Cravero, p. 16)*

Le "Testine", le donne dai tratti scarnificati, il gusto del macabro e del deforme... in una parola: Enrico Colombotto Rosso. Ma chi da questi presupposti volesse trarre delle conclusioni sulla personalità e i costumi dell'artista, sbaglierebbe di grosso, perché Colombotto Rosso non è un Principe delle Tenebre, ma un signore splendidamente âgé, naturalmente elegante... *(Marina Rota l'ha incontrato nella sua magione di Camino, p. 18)*

Esistono luoghi privilegiati dove più forti e quasi palpabili sembrano farsi le memorie del passato. Con la loro silenziosa presenza continuano a segnare percorsi antichi, un assetto territoriale e viario ora profondamente trasformato o del tutto cancellato. L'abbazia di Sant'Antonio di Ranverso è uno di questi luoghi. *(Franco Carezio, p. 20)*



Con l'inizio (o almeno si spera) della bella stagione si moltiplicano, come è consuetudine, gli appuntamenti all'aria aperta, che peraltro non scarseggiano neppure durante tutto il corso dell'anno. Per chi ha voglia (e sono molti) di passare una domenica girando per bancarelle, sono molte le occasioni di vedere all'opera gli artigiani più bravi e perché no, di acquistare qualche prodotto d'Eccellenza, da mangiare, da usare o anche solo da guardare con piacere. *(Gli appuntamenti di giugno per l'artigianato piemontese, p. 23)*



Il fiume nel cuore



Roberta Arias

Il volto umido e romantico, affascinante e sornione di Torino è uno solo: il Po. Custode di parole urlate al vento e di oggetti depositati per sempre sul suo fondo. Testimone di amori, promesse, momenti storici, battaglie, scambi. Complice di personaggi importanti, di personaggi-macchietta, di scrittori in cerca d'ispirazione e di uomini meno fortunati in cerca di pace, il Po svela un aspetto meno noto e scontato, ma non meno fascinioso: la vita di uomini e donne che lì abitavano, di sabbiatori che lo scavavano, di barcaioi che lo navigavano.

L'anima del fiume si nasconde sotto l'acqua, tra le pieghe del terreno argilloso e bagnato, sotto le alghe, tra i cimeli dimenticati nei secoli, dove uomini coraggiosi hanno lavorato dall'alba al tramonto a contatto con la natura ed i pericoli che le appartengono.

Lo sa bene Piero Marcon, sabbiatore, barcaio, motoscafista, draghista e soprattutto amante del fiume, sempre e comunque: con il gelo, con la pioggia, da solo e non, con il sole, dopo dieci minuti come dopo dieci ore di lavoro. Un amore che dura da 54 anni e che, ancora oggi, sembra non finire. Le mani abbronzate, forti e segnate dal tempo parlano di lui: di origine veneziana, il suo accento non mente, Marcon cresce con la passione per l'acqua nel sangue ed eredita dal padre, maestro d'ascia, un talento naturale nel dominare il fiume.

Ci vive da moltissimi anni, sul fiume. Qualche chilometro nello sterrato, nei pressi di Villastellone, sulla riva sinistra del Po, un piccolo cartello scritto a mano con un pennarello blu annuncia: "Laghi Marcon". Un angolo di mondo così pacifico, immacolato e rigenerante che davvero sembra non appartenere a questa terra. In cortile, una barca in legno accanto a

un'auto, qualche sedia sparsa qua e là e un lunghissimo tavolo che ospita delle conchiglie giganti e qualche attrezzo da lavoro. Una casetta in legno costruita per i nipotini porta la bandiera granata ed è ricolma di giochi e peluches. In veranda una gatta, Missi, riposa acciambellata sui cuscini, su un tavolino; la penombra e l'aria umida e calda riportano alla mente il Sudamerica, mentre moltissimi oggetti sembrano suggerire un ricordo, un'avventura: simboli marineschi, guantoni da box, fotografie, cartoline, lampade a olio, un modellino di bragozzo (la tipica imbarcazione veneziana) e qualche giocattolo retrò.

Il tutto incorniciato dalla quiete del lago e immerso nel verde, tra alberi e fiori. Qui si può praticare il carpa-fishing, la pesca sportiva alla carpa, con una sola regola: le carpe si possono pescare, ma è vietato ucciderle e portarle via. Decidere di aprire al pubblico il suo amatissimo lago per Marcon è un gesto di amore: "Non lo faccio certo per soldi - ci copro giusto le spese con quel che ricavo - ma perché amo questo posto. E poi voglio far divertire la

gente, voglio dare la possibilità ad altri di stare in pace, nella natura".

Il tempo necessario per creare un lago dipende dalla profondità e da quanti ettari di terra si devono lavorare. Nel caso del lago Marcon, costruito da lui, si parla di 120.000 metri quadrati, ovvero di un tempo di escavazione di vent'anni, giorno più giorno meno.

Marcon è arrivato in Piemonte ancora fresco di Marina Militare, per un lavoro affidatogli dall'impresario Boccardo di Moncalieri, nel 1954. Un lavoro pesante, "c'era proprio da farsi il mazzo, la vita era dura, ci si doveva anche sposare". Quando è arrivato, qui era tutta campagna e vivere non era semplice. Poi arriva un secondo lavoro, da motoscafista, a Moncalieri, per conto dell'impresa di costruzioni Stroppiana. Marcon doveva trainare le barche cariche di sabbia e scavare con le draghe gli argini del fiume. E all'epoca, e fino agli anni Sessanta, si lavorava a mano, solo con i remi... cento per cento muscoli, pazienza e remi!

Nell'81 decide di lavorare a Torino come padroncino per la Calcestruzzo (dove suo figlio Graziano lavora attualmente). Torino in quel periodo

Piero Marcon, veneziano, ha dedicato tutta la vita al Po, sulle cui sponde vive da mezzo secolo e dove ha sempre lavorato come sabbiatore, barcaio, motoscafista, draghista. Tanti sacrifici, mille episodi da raccontare, ma un'unica incrollabile certezza: "Amo il fiume come la mia vita"



si stava sviluppando ed erano in atto molte bonifiche: si era deciso di rendere navigabile il Po, ma il fiume non era pronto, bisognava prepararlo. E così, chi ci se ne occupò? Marcon, ovviamente! Iniziò a scavare i canaletti di passaggio dai Murazzi in su, dove c'era più acqua, fino all'altezza del Ponte Balbis.

Il veneziano dalle braccia d'acciaio continua ad operare sul Po torinese per altri 25 anni, costruendo i pontili di attracco dell'Atm per i battelli Valentino e Valentina e curando la manutenzione del fiume: oltre ai ritocchi annuali, c'erano da aggiustare anche i ponti e le mandorle (le pile dei ponti). Marcon ha sempre eseguito lavori che altri non avevano il coraggio di fare, perché, oltre alle capacità, non temeva nulla, sapeva bene che cosa faceva. "In questo lavoro ci va testa e coraggio. Sono nato gondoliere, barcaio, ce l'ho nel sangue, questa è una cosa che ti rimane addosso tutta la vita". Ci racconta l'episodio della diga Michelotti, nel 1984. La bonifica della chiusa presentava non pochi pericoli, ed è di nuovo Marcon a intervenire. Il segreto? Cercar di capire i tempi: non tanto le varianti tecniche, quanto quelle ambientali, la situazione in montagna, le condizioni dell'acqua, gli sbalzi atmosferici stagionali: un delicato calcolo dei tempi. Come nel '93 quando, nel tratto sottostante le Molinette, ha disarmato la chiatte, sotto una forte pioggia e un vento potentissimo, riuscendo a salvarsi con tutto il materiale. O quando, dieci anni fa, lui e un altro scavatorista hanno liberato Torino da una situazione igienica rischiosa, a causa, probabilmente, di un caldo anomalo: troppe alghe, troppe zanzare. Marcon s'inventò un rastrello da strascico lungo quattro metri e pesante settanta quintali, e in soli quattro giorni fece rientrare il pericolo.





Il segreto di questo feeling con il fiume e del successo di queste imprese? Marcon risponde sorridendo: *“Imparare bene il proprio mestiere, avere delle doti ingegneristiche e soprattutto amare il fiume come se stessi.”*

A sfidare l'audacia e il coraggio ci si è messo pure il materiale bellico ritrovato sul fondo del Po: *“Non si poteva lavorare da tante granate che c'erano. Le trovavo, ogni giorno quasi, alla profondità di tre metri e mezzo”*. Ce n'erano di tutti i tipi: dalla bomba dei B29 americani, grandissima e ancora attiva, sotto il Borgo Medievale, alle granate abbandonate alla fine della guerra vicino al Ponte Balbis. Da questi ritrovamenti, non tutti piacevolissimi, Marcon sembra tutt'altro che spaventato e anzi ci racconta, divertito, di un'altra stranezza. *“Ho trovato una mezza ruota del mulino delle Molinette... si chiamano così proprio perché c'erano i mulini! Io ne ho trovata una, del Settecento, scavando sopra al camposanto di Moncalieri, qualche metro più giù del ristorante “La Darsena”... eh, era il mio pane, mi divertivo e ancora oggi mi piace stare a contatto con l'acqua. L'acqua ti apre il cuore.”*

Stupisce l'intensità e la semplicità con cui narra imprese come quella del '91 sul Brenta, quando ha salvato due bagnanti e un bagnino, arrivando proprio mentre stavano per affogare con un barca a motore e soccorrendoli appena in tempo: *“Mi sono stati tanto riconoscenti... por-*

tandomi spesso salami e regali...”

E oggi, in pensione dal 2000, allegro e vivace, con settant'anni di avventure ed emozioni coltivate nell'anima, come vive Piero Marcon?

“Vivo come una volta, quando non c'erano industrie e si pescava per mangiare. Oggi faccio pesca di anguille, anche se da qualche anno non ce ne sono più: hanno costruito troppe dighe e le anguille non salgono più in superficie. Vivo bene qui, sul mio lago, tranquillo, con l'amore dei figli che mi vengono a trovare. Questa è vita! Ho lavorato tanto, anche per loro, e ora mi riposo. Sono felice così”.



Le tre alluvioni - la prima il 1° aprile 1977 a La Loggia, la seconda il 15 maggio 1999 e la terza il 15 ottobre 2000 - non scalfiscono di striscio Marcon. Lui non molla. Consapevole del rischio e dopo aver inoltrato (senza troppa fortuna) numerose segnalazioni al Comune, non ci pensa nemmeno a traslocare: *“Io voglio stare qui, non ho paura. Questo lago l'ho creato io e me lo voglio godere: mi hanno detto di andare via, ma io non voglio andare via, sto bene qui. Sento gli uccellini, e se non vedo l'acqua mi*

viene male al cuore. Non cambierei vita per tutto l'oro del mondo!”

I suoi occhi pieni di entusiasmo ci spiegano che cos'è l'amore per il fiume, che cosa rappresenta viverci sopra. *“È vita, è tutto. Il fiume non è mai cattivo, è un amico: certo, bisogna sapersi difendere dal fiume, ma se lo domini non sarà mai un nemico”*.

Alla domanda “amanti del fiume si nasce o si diventa?” Marcon ribatte: *“Bisogna sentirselo addosso il fiume, se ci nasci insieme, non te ne separi più”*. In effetti, appare come qualcosa di più di un sentimento trasmesso, è una tradizione che scorre nelle viscere, un modo di essere: *“Se hai vissuto la vita del fiume, le sofferenze non te le dimenticherai mai, mai”*.

Marcon non ha mai avuto paura nella sua vita: *“Mai. Non ho mai temuto nulla. Già in tempi di guerra, a Venezia, smontavo le granate da 120, ci toglievo la pallottola, svuotavo i sacchetti di polvere e ci facevo le cartucce per pescare... ma non avevo paura!”*

E dei tempi moderni Marcon non ha paura? Forse di

timore non si tratta, però sembra preoccupato. Il tono di voce cambia improvvisamente, si fa più sottile, più serio: *“Eh, oggi bisogna darsi una regolata... darsi un contegno in tante cose. Ho un po' di nostalgia dei vecchi tempi: la gioventù è unica, è un periodo della vita irripetibile”*.

Prima di virare di bordo e tirare i remi in barca, chiediamo a questo saggio barcaiolo, scafista e sabbiatore veneto-piemontese, di regalarci un consiglio, come a voler buttare un sassolino nel mare: *“Direi ai giovani di avere più rispetto per la storia, per le cose che li circondano e per chi ha lavorato anche per loro, per costruire monumenti, palazzi, fiumi e tutto ciò in generale che oggi ci migliora la vita”*.

Tutte le immagini, ad eccezione di quelle d'epoca, sono di Roberta Arias.



Night and Day

L'altra faccia del Po

Al di sopra del Po, dove la luce dei lampioni si riflette nell'acqua, la vita di fiume è molto cambiata. I barcaioli e i pescatori che una volta vivevano sulla riva, nelle baracche o sulle barche, hanno lasciato il posto ad un altro aspetto del fiume, quello trendy e sempre attuale, quello dei lucchetti “alla Moccia”, degli spettacoli pirotecnici sull'acqua, delle passeggiate mano nella mano, della musica.

Siamo ai Murazzi, nella culla della movida torinese, illuminati da una luce e da un'atmosfera particolari, dove al carattere marinaro e un po' piratesco della vita di fiume si mischia il gusto glamour e modaiolo dei locali di tendenza: ce n'è per tutti i gusti e desideri.

In un'atmosfera che non ha nulla da invidiare, o quasi, alle rive della Senna, ci si può godere il Po sulle note etniche e lounge del Puddhu Bar, oppure gustarsi un ottimo aperitivo nel dehor del Jam Club o fare due salti da Pier e da lì continuare direttamente al The Beach.

Un po' più isolata e meno popolare, ma non per questo meno divertente, è la vita che pulsa sul Po di giorno, dall'alba al tramonto, perfetta per riscoprire le

bellezze naturalistiche e lo sport in riva al fiume. Numerosi sono i corsi di canoa, canottaggio e tennis, le escursioni sul Po, le visite fluviali e gli incontri culturali organizzati da varie associazioni, tra cui Amici del Fiume e Cerea.

Chi ha voglia di navigare, e non solo sul Po, può trovare maggiori dettagli sulla vita di fiume night&day su:

www.torinobynight.net/murazzi.html

<http://nuke.cerea.org/>
www.amicidelfiume.it/

r.a.





L'uomo delle 51 maratone

Intervista di Nico Ivaldi

un qualcosa alla portata di tutti...

Modesto sì, ma non esageriamo...

È la verità. È sufficiente allenarsi con molta costanza, natu-

ralmente avere il fisico che ti sostiene e tanta tanta volontà. E poi non farsi abbattere dalla burocrazia...

Cosa c'entra la burocrazia?

C'entra, perché, almeno nel mio caso, non basta dire: ho deciso di battere il record. Devi anche organizzarti tutta la macchina. Io, per esempio, ho dovuto fare tutto da solo: trovare la società che organizzasse la maratona (la Giordano Lombardi); contattare gli sponsor per aiutarmi a dare ristoro ai trenta tra volontari

è venuto da questi problemi, anche se è dura crederci.

E ora che ti stai riposando dallo stress, ehm... burocratico, a chi vanno i tuoi ringraziamenti?

Intanto alla Giordano Lombardi, una società fatta da persone straordinarie e generose che mi hanno sempre aiutato. Poi ai responsabili della Turin Marathon, dove ho corso l'ultima maratona, che mi hanno dato visibilità e permesso di presentare alla stampa il mio tentativo di record. Quindi alla delegazione della Fidal, che mi ha seguito assiduamente. Infine, ma non certo ultimi per importanza, ai medici del Centro di Medicina dello Sport, che mi sottoponevano ogni settimana a due, tre prelievi e controllavano che seguissi una dieta specifica. E infine devo ringraziare, la gggente, con tante 'g'...

battevano il cinque, m'incitavano. Un giorno sono anche arrivati gli alunni della mia vecchia scuola, la Santorre di Santarosa, tutti insieme a scandire il mio nome: En-Zo, En-Zo, En-Zo.

Poi?

Mister Trombetta: ogni volta che finiva un giro faceva la tromba con la bocca, uno spettacolo da mandarlo subito alla Corrida. Anche lui era l'idolo dei bambini. Poi c'è stato Giuseppe Vernaccioni, che percorreva gli ultimi giri al grido "Quelli che non trombano sono qua". Ricordo anche Cristina Borra, che ha completato dodici maratone e correva sempre con me gli ultimi sette giri. Poi ricordo otto persone che hanno concluso insieme la loro prima maratona; tra questi il settantaduenne Giuseppe D'Amato che ha corso sotto le quattro ore. Marito e moglie di Barletta hanno fatto undici maratone di fila. Un signore è venuto da Città di Castello, ha corso con me e poi se n'è ritornato a casa.

Dunque, sensazioni umane indescrivibili...

Si parla spesso di solitudine del maratoneta, ma io ho provato l'affetto del maratoneta. Forse avrei potuto chiudere l'ultima maratona con un tempo migliore (3h 45' 13", ndr), ma gran parte del fiato l'ho spesa per salutare la gente che mi ha sostenuto durante l'impresa finale. Più hai persone intorno, più è meglio condividi la gioia.

Problemi durante il tentativo di record?

No, per mia fortuna. Solo tre giorni di pioggia sottile di marzo, mai una bolla sotto i piedi, mai un tendine infiammato, un raffreddore. Ho trovato tanto vento, è l'unica cosa che ho patito.

Ma è vero che alla festa finale, all'arrivo alla Turin Marathon, mancavano solo i rappresentanti delle istituzioni?

Avevo invitato sia il sindaco Chiamparino sia l'assessore allo sport,

Tutti i giorni, dal 23 febbraio al 13 aprile scorso, intorno alle undici, il signor Enzo Caporaso, presidente di un'azienda informatica, salutava la segretaria, si toglieva giacca e cravatta, indossava maglietta, calzoncini corti e scarpe da ginnastica, andava al Parco Ruffini e cominciava a correre. E correva, correva, correva. Per 42 chilometri e 195 metri. Tutti i santi giorni. Poi, quattro ore dopo, rimosso a nuovo da una doccia tonificante e da massaggi alle gambe, indossate di nuovo giacca e cravatta, tornava al computer e alle telefonate ai clienti, perché la ricreazione era finita e al lavoro non si comanda.

È nato così, nella più incredibile normalità, un record che ha permesso a Caporaso, quarantanovenne torinese d'origine avellinese, di entrare nel Guinness dei Primati con cinquantuno maratone in cinquantuno giorni, superando un altro folle come l'americano Dean Karnazes, "fermatosi" a cinquanta maratone consecutive disputate in cinquanta stati americani.

Chi si aspettasse di trovarsi di fronte ad un Superman palestrato rimarrebbe fortemente deluso. Caporaso è una persona normalissima, ma la sua qualità migliore, un'incrollabile forza di volontà, è nascosta dietro i suoi occhi azzurri.

Caporaso, tu come ti definiresti, dopo quell'impresa che ti ha mandato perfino - e per ben due volte - sulle prime pagine dell'Asahi Shimbun, il più venduto giornale giapponese (dodici milioni di copie!)?

Una persona normale che ha fatto



e giudici che mi hanno seguito per tutti i cinquantuno giorni e ai quasi settecento podisti che mi hanno affiancato; battagliaire in Comune per i permessi, che ho ottenuto il giorno prima della partenza. A mie spese ho dovuto perfino modificare un passaggio su viale Bistolfi per evitare di saltare un gradino cento volte al giorno. Insomma, lo stress maggiore

Quella che ti ha seguito durante il tentativo di record?

Sì, poter correre con tante persone diverse è stata per me l'esperienza più gratificante.

Tra questi, c'è qualcuno che non ti sarà facile dimenticare?

Sono tante persone. Intanto i bambini della scuola Armando Diaz, che tutti i giorni mi applaudivano,

Montabone. Capisco che i loro impegni non gli abbiano permesso di venire alla festa, ma almeno potevano mandare un telegramma, farmi una telefonata. Grazie alla mia impresa, anche Torino è entrata nel Guinness, come città in cui si sono disputate più maratone in un anno: anche questo vorrà pur dire qualcosa, no?

SuperCapo, come ti sei preparato alla sfida a distanza con l'americano Karnazes?

Intanto diciamo che corro dal '97, e che nel mio curriculum c'è anche una "100 Chilometri del Passatore" corsa in undici ore, oltre ad una ventina di maratone. Detto ciò, non mi sono mai sentito un fenomeno, ma un podista come tanti. Per stabilire il record mi sono preparato per un anno, in gran segreto. Prima ho provato a correre per 51 giorni consecutivi 21,5 chilometri al giorno. Il mio fisico ha retto bene. Da lì ho capito che potevo aumentare e sono passato ad uno step successivo, ho corso per 51 giorni consecutivi 31,5 chilometri. E qui la cosa ha cominciato ad essere più impegnativa, perché voleva dire correre per tre ore. Però ho imparato a stringere i denti.

Non tutti conoscono Dean Karnazes, il cyber-atleta che ha spinto Caporaso

pericoloso, non sai mai dove ti risvegli", pare abbia detto in un sussulto di lucidità).

Dimmi la verità, Enzo: ma quando hai letto del record di Karnazes (il più banale per una macchina perfetta come la sua), cos'hai pensato?

Ho pensato che se lui ne ha fatte cinquanta, perché io non posso farne cinquantuno? Se c'è qualcuno che riesce a fare una cosa, che sia ovviamente alla mia portata, io penso subito che se l'ha fatto lui lo posso fare anch'io. La mia vita è sempre stata imperniata su questa frase, è un po' il leit-motiv della mia esistenza. È più una questione di testa che di gambe.

Ma non ti sei mai sentito un po' un Rambo?

Mai, anzi mentre correvo mi sentivo fragile, pieno di timori, consapevole di quello che stavo facendo. Ma sono sempre andato avanti, credevo nella mia impresa e non ho mai mollato nemmeno per un attimo.

E con Dean vi siete sentiti, dopo il tuo record?

Non ancora, ma lo contatterò a breve, mi piacerebbe sfidarlo in un testa a testa.

A guardare le foto incorniciate alle pareti della sede, si direbbe che le sfide abbiano sempre fatto parte



non risultai idoneo. Intanto continuavo ad allenarmi lo stesso".

Una situazione frustrante...

Un po' come stare in un harem senza poter fare l'amore, per capirci. Un sabato, a casa, ero malato, vidi alla tivù una partita di rugby: Barbarians contro All Blacks. Uno spettacolo, persi letteralmente la testa per questo sport, anche se non conoscevo una sola regola. Allora, appena guarito, mi presento nella sede dell'Ambrosetti, che all'epoca disputava la serie A. Al primo allenamento gioco la partita della vita, come seconda linea: faccio fare due mete e una la realizzo anch'io. Insomma, all'uscita dal campo mi sventolano sotto gli occhi il contratto, che io firmo, un po' incredulo. Era il 1978 e venni aggregato alla squadra riserve dell'Ambrosetti, dove fui perfino convocato per la selezione nazionale giovanile.

Ti piaceva così tanto, il rugby?

Vuoi che ti dica una cosa? In realtà io correvo come un pazzo per paura che mi prendessero!

Giochi a rugby per quattro anni, e nel frattempo, il pugilato?

Dopodiché, visto che la voglia di ring non era tramontata, ricontatto il mio maestro di pugilato e gli chiedo di tornare. Rifaccio la visita: ancora non idoneo. È mai possibile? mi domando. Allora decido di andare direttamente a Roma per capire come mai per loro continuavo a non essere idoneo, mentre per il Centro di Medicina dello Sport di Torino lo ero. E sai cos'era successo? Che ero stato respinto per un caso di omonimia! Non sapevo se ridere o se incazzarmi; però, visto che una volta visitato di persona ero stato fatto abile e arruolato, la presi sul ridere.

E qui comincia una nuova avventura sportiva nella tua vita.

Dal 1986 al '92 disputai 93 incontri nella categoria mediomassimi, vincendo il titolo italiano di seconda serie e venendo perfino convocato nella preolimpica di Barcellona dove, a causa di un infortunio, fui costretto

a rinunciare. Non che sarei andato proprio ai Giochi, ma comunque già il fatto di respirare quell'aria mi avrebbe appagato. Quando mancavano due anni alla scadenza dell'attività, che all'epoca era di 35 anni mentre ora è passata a 40, passai al professionismo, tanto per divertirmi. Poi, nel '94, per raggiunti limiti d'età, appesi i guantoni al chiodo.

Soldi?

Nel rugby non ho mai visto una lira, ma nel pugilato, sì. Guadagnavo anche due milioni a combattimento, lì sì che la lira girava che era un piacere...

Ma fra tutti gli sport che hai praticato, qual è per te il più bello?

Sicuramente il rugby, per me non esiste uno sport più affascinante, vedi delle giocate eccezionali. Ed è anche uno sport leale, come il pugilato. Una volta ho assistito ad un combattimento fra due pugili che si sono

massacrati di botte. A fine incontro, li ho visti a cena al ristorante parlare del più e del meno. Al caffè erano già diventati amici, al punto che uno dei due aveva invitato l'altro al suo matrimonio, e guai se non ci fosse andato, si sarebbe proprio offeso tanto.

Nel tuo curriculum sportivo c'è ancora spazio per qualche aneddoto?

Sì, finito di boxare trascorsi un certo numero di anni senza far nulla, finché un giorno, nel marzo del '97, lo ricorderò sempre, mi guardai allo specchio e dissi: ma chi è quel tizio ingrassato, flaccido, che pesa 98 chili? Quell'immagine mi sconvolse e il giorno dopo, comprate un paio di scarpe, cominciai a correre. Un giorno, accanto a me, c'era un podista cinquantenne, un novizio come lo ero io, che era riuscito a scendere sotto le tre ore. E indovina cos'ho pensato?

Se l'ha fatto lui, perché non posso farlo anch'io?

Esatto. E ce l'ho fatta, correndo tutti i giorni nelle pause pranzo per un'oretta.

Finché un giorno il fantasma di Dean Karnazes, il podista estremo, non cominciò a materializzarsi nei sogni di Enzo Caporaso.

Ma questa è un'altra storia. ■

Si chiama Enzo Caporaso, fa il dirigente, corre per diletto ed è entrato nel Guinness dei Primati per aver corso 51 maratone in 51 giorni. Un record frutto di una volontà incrollabile. L'unico vero ostacolo? La burocrazia



a battere il suo record. 43 anni, fisico perfetto, eletto da "Sports Illustrated Women" tra i dieci atleti più sexy del mondo, Dean ha compiuto ben altre, e più estreme, imprese: ha corso di seguito per 563 chilometri in 80 ore, ha terminato la prima e unica maratona al Polo Sud, a 50 gradi sotto zero, e ha corso, nella torrida Valle della Morte, per 216 chilometri a 48 gradi di temperatura. Dunque, un pazzo completo, che ha perfino imparato, correndo, a mangiare pizze farcite, a fare pipì senza bagnarsi troppo e perfino a dormire ("un po'

del dna di Enzo Caporaso, il quale, prima ancora che podista, è stato un buon pugile e un discreto giocatore di rugby. In certi periodi, ha praticato i due sport contemporaneamente. E questa è un'altra storia sportiva che merita di essere raccontata.

"Sono nato boxeur, visto che avevo il naso schiacciato", dice Caporaso ridendo. "Il pugilato ce l'ho sempre avuto dentro. Nel '77, a diciannove anni, m'iscrissi a una palestra, la Libertas, e cominciai ad allenarmi. Mandai gli incartamenti a Roma per l'idoneità sportiva, ma per due anni



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

URP

UFFICIO RELAZIONI CON IL PUBBLICO

**l'Ufficio Relazioni con il Pubblico
del Consiglio regionale del Piemonte
è uno sportello al servizio dei Cittadini**

via Arsenale 14/G - 10121 Torino
tel. 011. 57.57.444 - fax 011.57.57.445
E-mail: urp@consiglioregionale.piemonte.it

Numero Verde
800-10 10 11



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



Guerriglieri del Verde

Agnese Gazzera

Si fanno chiamare “Guerriglieri del giardinaggio”, prendendo a prestito il termine inglese con cui si identificano i gruppi non autorizzati che trasformano gli angoli degradati delle città in giardini. Un fenomeno nato nei primi anni Settanta negli Stati Uniti e oggi di gran moda in tutto il mondo.

In Italia è approdato da pochi anni e dall'autunno scorso anche Torino ha i suoi soldati del verde. Sono un gruppo di persone di tutte le età che combattono il degrado urbano e la cementificazione, armate di sementi, innaffiatoi e badili. Da qui il loro nome, piemontesissimo e autoironico “Badili Badola”. *Badola* in dialetto sta per bighellone e sfaccendato.

Il gruppo torinese è nato a ottobre dello scorso anno da alcuni membri dei Meet-Up degli Amici di Beppe Grillo, sorti su Internet per discutere

te, roncole e innaffiatoi. Il mattino dopo, per lo stupore dei pendolari, il grigio separatore stradale non c'era più. Al suo posto c'era, e c'è ancora grazie alla manutenzione, un giardino simil-zen: un sentiero di ghiaia bianca circondato da cespugli di cavoli ornamentali e primule colorate, decorato dai sassi che prima giacevano nella polvere. Già che c'erano, i Badili Badola hanno dato una rinfrescata anche alla segnaletica stradale, ridipingendo le strisce segnaletiche sul bordo dello spartitraffico. Perché il segnale fosse “forte e chiaro”, hanno messo in bella evidenza la propria firma. Una lastra di cemento trovata sul posto, rotta e

Da qualche tempo anche Torino ha un “esercito” che combatte il degrado. I Badili Badola si autofinanziano e, armati di zappe, innaffiatoi e piantine, in una notte sanno trasformare uno spartitraffico in un'aiuola fiorita



ri, dopo che il gruppo al completo ha scelto il luogo da attaccare e le modalità con cui farlo. Le piante, invece, non sono scelte, spiega Andrea Marchesini: “Ci

autofinanziamo e ciò che piantiamo dipende dalla disponibilità: fiori dei nostri balconi, talee e piantine fatti da noi, piante che ci vengono regalate da negozi e vivai”.

La scelta dell'aiuola da adottare deriva in parte dall'iniziativa dei membri del gruppo, ma “spesso arrivano proposte da torinesi che vorrebbero vedere migliorati angoli disastrati nei loro quartieri”, raccontano. Non tutti i luoghi sono adatti. Il centro di Torino è curato, spiegano i giardinieri/soldati, mentre nelle periferie il degrado è più evidente ed è lì che gli interventi di rinverdimento sono più necessari e più evidenti. “Le persone che abitano le periferie sentono che i loro quartieri sono trascurati e lasciati all'incuria. Per questo sono i luoghi in cui ha più senso agire, per restituire il territorio a chi lo abita”, dicono i Badili Badola.

Nella storia del *Guerrilla Gardening*, infatti, spesso sono stati gli abitanti dei quartieri a riappropriarsi degli spazi circostanti. A New York, nella zona abitata da immigrati di Loisaia a Manhattan, la comunità locale dagli anni Settanta ha dato vita a un insolito patrimonio di verde urbano nascosto, fatto di giardini e orti non autorizzati dai nomi suggestivi: El Sol Brillante, Miracle Garden, Jardin de la Esperanza.

A Torino, tra gli obiettivi dei Badili Badola non c'è solo la bellezza. Oltre al giardino creato davanti alla Stazione Dora e a un'aiuola realizzata

all'angolo tra Via Rossini e Corso San Maurizio, durante la Giornata del Rifiuto di febbraio hanno ripulito un tratto di sponde del Po. Sacchi alla mano, sono scesi sulle rive dei Murazzi, oltre i locali The Beach e Giancarlo 2: “Nella sola mattina abbiamo riempito quaranta sacchi neri, differenziando i rifiuti per permetterne il riciclo”, racconta Marchesini. “Chi passava di lì ci ringraziava e ci chiedeva di ripetere l'iniziativa”.

Durante il V2 Day del 25 aprile, in cui Beppe Grillo era in Piazza San Carlo a Torino per la raccolta firme, i Badili Badola hanno invece puntato sulla sensibilizzazione. Hanno preparato centinaia di bustine colorate contenenti semi di fagiolini e le hanno distribuite al pubblico, con l'invito a piantarle. Un suggerimento rivolto soprattutto a chi vive in città, per far passare il messaggio che anche le metropoli possono essere verdi e che ognuno nel suo piccolo può contribuire.

Quali siano i prossimi obiettivi da attaccare con badile e rastrello non è dato sapere. Massimo riserbo tra i



guerriglieri, che lasciano trapelare soltanto l'area del futuro attacco, da qualche parte in zona Lingotto. Per seguirli nelle prossime tappe, o perché no - per partecipare alle loro incursioni, basta digitare “Badili Badola” su Google e si troverà il link al loro forum. ■



di problemi e attualità cari al comico genovese. In quindici hanno deciso di smettere di scambiarsi opinioni e lamenti e di passare all'azione, mettendo mano al rastrello. “L'obiettivo era chiaro e condiviso: riappropriarsi della città, dare un segno chiaro di attenzione alla sua vivibilità e all'ambiente, agendo in prima persona”, raccontano Andrea, Agostino e gli altri Badili Badola.

Il primo “attacco”, come chiamano gli interventi non autorizzati e improvvisi, ha restituito respiro a un'aiuola abbandonata appena fuori dal centro città. Il bersaglio era un separatore stradale di fronte alla Stazione Dora, dove non crescevano erba o fiori, ma abbondavano cartacce e mozziconi. Si sono dati appuntamento per agire nottetempo, quando il traffico scema e le probabilità di essere colti sul fatto si abbassano. Un'incursione in divisa da giardiniera, muniti di guanti, badili e zappet-

senza funzione, è diventata la loro insegna e non lascia dubbi su chi siano gli autori dell'opera.

“Si tende a incolpare gli altri del degrado e della trascuratezza in cui galleggiano gli spazi urbani. Invece bisogna cercare di migliorare le cose in prima persona”, dice Agostino Formichella, che ha 32 anni e di mestiere è marketing manager. Per riappropriarsi degli spazi verdi di Torino, o meglio per crearli dove mancano, hanno unito le forze, perché non tutti i “guerriglieri verdi” sono esperti giardinieri o conoscitori delle piante e la maggior parte di loro aveva al più sperimentato il proprio pollice verde sul balcone di casa. Agostino lavora tramite internet, Andrea Marchesini è tecnico elettronico, Riccardo Rosso è agente immobiliare, Isabella Zanotti si occupa di grafica pubblicitaria. È lei a progettare gli interventi negli spazi verdi, disegnando la disposizione di cespugli, piante e fio-

Innamorati di un quartiere

Mafalda Clarin

“Quel giorno ci siamo avvicinati tutti. Perché quando vivi in un posto per tanto tempo lo rendi un po' vivo. E c'era chi aveva le lacrime agli occhi... eh, quelli di Via Artom...”

Per anni Via Artom è stata terra di nessuno e chi poteva scappava. Poi la rinascita, che oggi ne ha fatto il modello della trasformazione urbana e del piacere di vivere in periferia. E oggi “amare Artom”, come recita lo slogan, non è più impossibile.

Claudio commenta col sorriso. Quasi come se non fosse successo poi chissà che, mentre nel giro di quattro secondi sono stati cancellati trentotto anni di storia. Il 28 dicembre 2003 viene abbattuto il palazzo in Via Fratelli Garrone 73, zona Mirafiori sud. Pochi mesi do-

po, lo smantellamento dell'edificio in Via Artom 99, stesso isolato.

Per anni il quartiere è stato terra di nessuno, da cui tutti cercavano di stare lontani e da cui gli abitanti avrebbero voluto scappare. *“Non si poteva uscire dopo le otto e mezza di sera e dormivo con un coltello sotto il cuscino”*, ricorda Francesca. In effetti, anche se non ne conoscevi la storia, se percorrevi Via Artom ti avvolgeva un senso di desolazione così penetrante da aver solo voglia di girarti e andartene. Quei palazzoni, torri che troncheggiavano nel nulla. Quell'enorme parco, brullo, fatto a collinette, pieno zeppo di siringhe.

L'altro ieri. Un quartiere figlio della Torino industriale. Lo stabilimento di Fiat Mirafiori, aperto nel '39, favorisce ondate massicce di migrazioni dal sud Italia, a cui però la città non è preparata. Famiglie ammassate, condizioni di sovraffollamento alle quali il Comune risponde, tra il '65 e il '66, con la costruzione, nell'ex Campo Volo, di otto edifici di nove piani: 780 alloggi in tutto, in cui vengono trasferiti anche gli abitanti delle “casermette” di Borgo San Paolo e del caserme in Via Verdi. Un grave proble-

ma “risolto” concentrando in un altro posto persone con problematiche sociali, famiglie della stessa composizione sociale. O meglio, isolandole in un quartiere privo di servizi. Una specie di ghetto, il Bronx di Torino.

Lì accade di tutto: la gente che si rivolge ai Carabinieri sente spesso risponderli: *“Eh, ma qui siamo in via Artom...”*, come a dire che va così, non si può fare nulla. Invece no. Qualcosa pian piano si muove. Prima, tra il '75 e l'83, la creazione di qualche servizio di base. Giusto il minimo. Poi, dopo al-



cuni anni di studi, il 28 ottobre '96 il Comune approva il Programma di Recupero Urbano (P.R.U.) di Via Artom: dal piano iniziale di abbattimento di tutti gli edifici, per ragioni economiche e logistiche si è deciso per la demolizione di due stabili, appunto il civico Garrone 73 e l'Artom 99.

Arriviamo al 28 dicembre 2003, a quella gigantesca nuvola di fumo che si mischia con una forte nevicata. Francesca abitava proprio di fronte, e dalla sua finestra sono state effettuate le riprese. Claudio, Francesca e altri abitanti del quartiere sono infatti i protagonisti del documentario *Quelli di via Artom - Il palazzo che non c'è più*, premiato al



Concorso Massimo Troisi, al Festival Cinema Libero di Roma, al Novara Cine Festival e al Reggio Film Festival. Uno spaccato di vita. La testimonianza di un evento che, a Torino, ha dell'epocale.

Ieri. Nel novembre 2003 l'allora Assessore all'edilizia pubblica e al recupero urbano Roberto Tricarico lo dice chiaramente agli abitanti del quartiere: *“Via Artom diventerà il vero modello della trasformazione urbana, della coesione sociale e del piacere di vivere in periferia”*. Il P.R.U. si pone

infatti l'obiettivo di creare un migliore mix sociale e funzionale nel quartiere: vale a dire, destinare i nuovi edifici a fasce d'utenza diverse da quella storica della zona e inserire esercizi commerciali. Costruire per migliorare attraverso il cambiamento, insomma. Il bando pubblico lanciato dal Comune richiede un progetto che sappia agire non solo sulla qualità urbana, ma an-

che sul tessuto sociale, economico e urbanistico. Una vera e propria sfida. Che hanno colto, vincendola, due cooperative edilizie, la G. Di Vittorio e la San Pancrazio. *“Crediamo che demolire qualcosa per costruire qualcosa di nuovo sia una linea da seguire”* spiega Massimo Rizzo, vicepresidente della Di Vittorio.

Da qui nasce lo stimolo a rispondere a un bando che prevede tra i parametri la creazione di un mix socio-generazionale e tecniche costruttive all'avanguardia dal punto di vista ambientale. Senza contare la partnership con un soggetto commerciale. Sotto questo aspetto, l'interesse l'hanno dimostrato i commercianti della zona, con cui è stata creata l'associazione temporanea d'impresa “Nuova Artom 2005”. *“Le cooperative, spiega ancora Rizzo, si sono impegnate a non destinare locali a esercizi in concorrenza con quelli dell'area, i commercianti a cercare di rinnovarsi”*. Il progetto prevede, nei primi due piani dell'edificio, una galleria commerciale. Tutta la struttura risponderà a criteri di risparmio energetico: pensato come un *work in progress* capace di accogliere tecnologia che dovesse man mano



svilupparsi, intende prevedere l'uso di energia solare, il contenimento della dispersione di calore/frescura, vetri stratificati a bassa emissione, sistema di recupero dell'acqua piovana e "tetti verdi", con fioriere sui perimetri dei terrazzi.

Bioarchitettura, in prima battuta. Housing sociale, in seconda: saranno costruiti 71 appartamenti: 32, realizzati dalla San Pancrazio, verranno messi in vendita; gli altri 39, a opera della Di Vittorio, saranno di metratura minore e dati in affitto con priorità a giovani coppie under 40, a canoni inferiori a quelli del libero mercato. Housing sociale, si diceva, perché in questo modo "intendiamo rivolgerci a fasce diverse di popolazione, con età e redditi diversi". Per diversificare, al contrario di quanto è avvenuto in passato. Per superare criticità legate al fatto che la maggior parte della popolazione "storica", ancora residente qui, è anziana.

Oggi. Il progetto viene presentato ufficialmente nel giugno 2007 in Comune. Per chi ha presente la famigie-

prescindere dalla comunicazione rivolta il più possibile a tutti. Dove per "tutti" si intende sia chi non ha mai vissuto nella zona, sia chi ci è nato e cresciuto. Ecco perché, accanto ad abbattimento, riqualificazione degli altri edifici, riordino di Parco Colonnetti e delle sponde del torrente Sangone, si è sviluppato un piano di comunica-



zione territoriale e culturale. Questo in sintesi il Progetto "Love Artom - di un quartiere ci si innamora", studiato e seguito da giovani professionisti che potessero portare in periferia nuove idee e occasioni di incontro e crescita culturale.

La scelta stessa delle cooperative di affidarsi allo Studio di Architettura, Grafica e Comunicazione Bodà di Torino non è casuale: uno degli associati, Stefano Scarafia, è il regista del documentario *Quelli di via Artom*. Ora al progetto lavorano con lui il socio Damiano Gravili e Silvia Caprioglio, più attenta agli aspetti di comunicazione e alle relazioni pubbliche. C'era anche lei, con Stefano, durante le riprese, nel 2003: è responsabile della produzione del documentario. Un po' ha vissuto sulla propria pelle i cambiamenti. "Non è stato facile entrare nel quartiere, spiega, ma adesso è tutta un'altra cosa, prima di tutto a livello visivo. Ora, al posto del civico Artom 99, ci sono un campo in erba sintetica per giocare a calcetto e basket, il parco Colonnetti ha l'erba bas-

sa, piante. Tutto è stato ripulito e puoi vedere la gente che prende il sole sul prato, va in bicicletta, porta a spasso le carrozzine o legge un libro sulle panchine".

Comunicazione, quella di Love Artom, che fa rima con eventi. In quasi un anno, con il patrocinio del Comune, ne sono stati realizzati parecchi. Chi l'avrebbe detto. Tanto lavoro per un quartiere a lungo lasciato a se stesso e dimenticato. E di gran lavoro si tratta, dato che spesso va al di là dell'orario d'ufficio e impegna il weekend.

Almeno, funziona? A livello di visibilità, senza dubbio. Effetti sugli abitanti del quartiere? Positivi. Ne è convinta

Ivana Sitta, titolare di un negozio in zona e presidentessa dell'associazione commercianti e artigiani Mirafiori 2000: "I residenti e i negozianti qui sono molto contenti. Siamo in ottimi rapporti con le cooperative, ci capiamo e sappiamo che agiscono in modo corretto. Poi il fatto di dare appartamenti a giovani famiglie risponde alla necessità di un ricambio generazionale".

Tanto lavoro, questo sì, ma forse non vano. Per "Quelli di via Artom". Quelli che ci sono adesso e quelli che arriveranno in futuro.

Info
www.loveartom.it



Le iniziative

Prima, in un palco posto a ridosso del cantiere per il nuovo edificio, c'è stata **MurArtom**: un'edizione estiva e una invernale in cui artisti del panorama torinese e milanese, ma anche stranieri, hanno espresso attraverso una importante forma d'arte urbana qual è il *writing* il processo di trasformazione dell'area. Le opere realizzate sono state tutte vendute in un'asta-evento e il ricavato è stato devoluto all'iniziativa "Tredicesima dell'Amicizia" della Fondazione La Stampa-Specchio dei tempi a favore degli anziani del quartiere.

Poi è arrivata anche **LiveArtom**, una rassegna di concerti tra luglio e agosto. Non poteva mancare lo sport con **Beach Artom**, torneo di beach volley organizzato in collaborazione con il Cus Torino. E ancora la partecipazione al workshop "Comunicare la città sostenibile" organizzato dal Congresso Mondiale degli Architetti e le nuove, recentissime iniziative: fra aprile e maggio è stato promosso il concorso fotografico e premi *Shot Artom - perché di un quartiere ci si innamora*. Immagini di luoghi, volti architetture che si trasformano. A ottobre, le fotografie ritenute migliori nel raccontare l'evoluzione del quartiere verranno esposte a Palazzo Bricherasio e negli spazi del quartiere: della giuria, presieduta dal sindaco Sergio Chiamparino, fanno parte fotografi del calibro di Michele D'Ottavio e Bruna Biadino. L'iniziativa è stata inserita nei circuiti di Torino World Design Capital e "Contemporary Arts Torino Piemonte".

A maggio Via Artom è stata protagonista di incontri ed eventi della Fiera del Libro, con incontri rivolti particolarmente ai ragazzi delle scuole che hanno visto come protagonisti scrittori, ricercatori e musicisti: dal Cicap allo scrittore triestino Mauro Covacich, dall'autore e traduttore Marco Bosonetto a Cristiano Godano dei Marlene Kuntz, senza trascurare la mostra dedicata ad Emanuele Artom, il partigiano ebreo trucidato dai fascisti e al quale è intitolata la via.

Il progetto Love Artom rientra anche nel circuito di percorsi culturali "Gran Tour 2008 - Torino e... oltre". L'itinerario *Via Artom, quartiere da amare*, accompagnerà i visitatori, in due appuntamenti rispettivamente l'11 e il 25 giugno, tra i luoghi della riqualificazione.



rata Via Artom del passato, i presupposti per una piccola grande rivoluzione sembrano esserci tutti. Anche per chi ci vive.

Un cambiamento così radicale, però, in una realtà in cui anno dopo anno si è radicato sempre un senso di isolamento dal resto della città, non può



Animali da musica allo Zoo Bar

Giorgio "Zorro" Silvestri

Notte tarda, o meglio prime ore della mattina. Timidamente estraggo la chitarra dalla custodia rigida lasciata aperta, dopo un ancor più timido "May I?" rivolto all'artista che aveva da poco terminato l'esibizione. Imbraccio lo strumento e suono il riff iniziale di quella che ritengo una delle canzoni più belle mai scritte e magicamente Graham Parker attacca a cantare. "Did they tear it out, with talons of steel/And give you a shot, so that you wouldn't feel...": così inizia la canzone di Graham Parker e con questa immagine, per me indelebile, inizia la raccolta di ricordi riguardanti l'esperienza dello Zoo Bar di Corso Casale. Un album di istantanee, ciascuna in grado di raccontare una storia.



Nicola Arigliano

Proprio in questi giorni voci non ufficiali, in rete, parlano della possibile chiusura del locale di Corso Casale. Per la musica, per un certo tipo di musica, il punto di riferimento in città latitava da un paio d'anni. Il club, nato nel 1993, è stato per un periodo sede di una rassegna di musica d'autore, la musica fatta essenza, ridotta ai minimi termini. Parole accompagnate da una chitarra, cantate sottovoce o urlate in faccia agli spettatori, in un'atmosfera intima, senza barriere.

Il piano inferiore, nei fine settimana pista da ballo, fungeva da camerini per l'artista di turno. Quello superiore, dotato di palco altezza pubblico a mo' di terrazza e dotato di un buon impianto d'amplificazione, era adatto al concerto da sala per il pubblico. Jonathan Richman, noto ai più per il film "Tutti pazzi per Mary", quella sera non volle assolutamente che fosse trasmessa musica prima e dopo il suo concerto. Lui preferiva concentrarsi, armato di radice di ginseng e di coltellino per nutrirsi, sdraiato su una panca, in penombra. E poi, improvvisamente eccolo indossare calzino bianco ed improbabili De Fonseca nere, e salire sul palco accompagnandosi con la chitarra dal ritmo scandito da una mezza batteria fatta di tom, piatto e pedale per la cassa. Un concerto di puro rock'n'roll d'autore come Dio o chi per lui comanda.

Era un piacere, prima e dopo, chiacchiere con questi personaggi, delle loro passioni, delle loro canzoni o dei loro idoli. Come la volta in cui John Hammond raccontava il suo arrivo a casa Waits per l'incontro col vate californiano. Un incontro rivelatosi da subito per nulla formale, in quanto Hammond e consorte furono accolti nella villa californiana di Waits dalla di lui moglie e, tra gli schiamazzi dei bambini intenti al gioco, ecco fare capolino, dalla cucina, Tom in tenuta da cuoco, intento a preparare la cena.

Confidenziale l'atmosfera musicale di quelle sere di musica d'autore. Confidenziale il rapporto con gli artisti, pronti a raccontarsi anche fuori dal palco, magari di fronte ad una birra o ad una bottiglia di buon vino o di un bicchiere di whisky invecchiato, specialità di Ivaldo Marceca, patron

del locale. Ivaldo veniva dal piano bar ed ha sempre amato la musica dei crooner, i sussurratori, i cantanti confidenziali e l'atmosfera da night.

Ottime le performance in trio jazz di Sergio Caputo, amante del bollito piemontese, di fronte al quale si lanciava volentieri nei racconti dei suoi soggiorni americani e della vita di milanese nella Chinatown meneghina. Tra gli italiani un vecchio pallino del Marceca, Franco Califano: il Califfo. Non solo sciupafemmine, amatore, playboy, ma ottimo chansonnier; basti ricordare la splendida "Minuetto", scritta per Mia Martini o la celeberrima "E la chiamano estate". Il maestro, in quel periodo pre-reality e post-gabbio, era in gran forma, e la sua vena comica aveva tenuto banco durante la cena prima del concerto. Tornando agli stranieri, chi ha amato la musica dei Rolling Stones avrà sicuramente presenziato al concerto in Corso Casale di Mick Taylor, l'uomo che rimpiazzò Brian Jones dopo la sua misteriosa morte: da Hyde Park allo Zoo Bar. Non parlava molto volentieri degli Stones ma la firma, sulla leggendaria copertina raffigurante un paio di jeans con tanto di cerniera apribile, del capolavoro *Sticky Fingers*, uno dei dischi da lui registrati con la band di Jagger e Richards, la firma, dicevamo, la apponeva volentieri. Ecco perciò una delle tante viniliche copie sottopostegli dai fans quella sera far bella mostra sulla parete della mia stanza. Proprio da quel disco veniva l'unica citazione di stoniana memoria concessa durante il concerto. Una chicca durante un

concerto ottimamente suonato ma fatto di canzoni discrete: la lunga e bellissima coda strumentale di "Can't You Hear Me Knockin'", da lui incisa ma impietosamente sfumata nel mixaggio finale per mano del duo Mick & Keith. Diabolici. Ancora tra gli stranieri ma americani: Elliot Murphy, animo rock'n'roll, appena reduce da un concerto ospite sul palco dell'amico Bruce Springsteen, The Boss. Lo stralunato Howie Gelb, solo sul palco per un'esibizione, certamente unica, per walkman, chitarra e piano elettrico. Tra canzoni, deliri psichedelici e omaggi alla leggenda blues Robert Johnson. Mike Peters, dei gallese Alarm, reduce dagli anni Ottanta e poco riconoscibile all'arrivo senza i capelli cotonatissimi che lo avevano caratterizzato nei videoclip d'annata, ma in grado di tenere la scena alla grande con la sola chitarra e capace di far commuovere un musicista torinese, quella sera neo papà, dedicandogli uno dei pezzi forti del gruppo degli Alarm.



Tutte le immagini relative a questo articolo, ad eccezione di quella di Nicola Arigliano, sono di Roberto Boggio.



A partire dagli anni Novanta il locale di corso Casale ha ospitato alcuni tra i più grandi protagonisti del rock, blues, jazz, folk, dal grande Mick Taylor di rollingstoniana gloria all'impareggiabile Nicola Arigliano

Da New York han fatto tappa al locale torinese i Fleshtones; ed il loro cantante Peter Zaremba, inarrestabile animale da palco, aveva approfittato della connessione internet



Graham Parker con Zorro

per inviare un articolo di cucina per la rubrica che teneva su un famoso giornale di viaggi statunitense, mentre il bassista si informava sugli indirizzi di enoteche ove comprare buon vino piemontese. Meraviglie del rock'n'roll, piccole grandi perle dell'intimità e della complicità che si creava allo Zoo Bar.

Per ultime le due fotografie che conservo gelosamente e con maggior affetto nell'album dei ricordi impresso nella mia mente di fruitore di musica. Steve Wynn e la sua dolce compagna, diventati nel tempo preziosi amici, e le lunghe chiacchierate a base di musica altrui, dei maestri del soul, miscelati con la comune passione per la lettura e l'ammirazione per Italo Calvino.

Infine, il più grande di tutti, l'ultraottantenne Nicola Arigliano, l'uomo



Ivaldo Marceca con Mick Taylor

dall'orecchio assoluto, dall'intonazione perfetta, il crooner per eccellenza. Verdura cruda ed un cestello di spicchi d'aglio da mangiucchiare come caramelle prima del concerto, uno yogurt pronto ad attenderlo nella camera d'albergo prima del sonno. Cordiale e disponibile sempre; trasudante aglio e ricordi tra campagna, dolce vita in Via Veneto e pubblicità del Digestivo Antonetto. Si giravano a Torino e Nicola mi chiede di cercare sull'elenco telefonico il Dottor Antonetto, il figlio, per invitarlo al concerto. Poi, dopo aver sorseggiato un bicchiere di vino rosso, sale sul palco per una versione da brividi di "God Bless The Child", resa celebre da Billie Holiday. Magia pura, indimenticabile.

Sia benedetta la musica. ■

Fondazione Promozione Sociale

Il 7 giugno alla sala Atc di Corso Dante 14 a Torino

Musica vintage e cabaret per una serata di divertimento e solidarietà

Nel marzo 2007 fu la Three Band Night che, al motto di "meglio far del bene divertendosi che non fare niente annoiandosi" mise in scena i Green con le loro cover di Beatles, Rolling Stones, Creedence Clearwater Revival e Joe Cocker; i Time Machine, a ripercorrere i fasti psichedelici dei Pink Floyd; e gli Equipaggio 70, una dozzina di elementi costituiti da distinti signori di mezza età e una bella ragazza bionda con una splendida voce che regalarono una gran performance all'insegna dell'energia e dell'allegria pura col funky-r&b dei Chicago e dei Blood Sweat and Tears. Lo scopo però, oltre che divertirsi, era far del bene, e nello specifico questo significa raccogliere fondi e attenzione a favore della Fondazione Promozione Sociale.

La Fondazione Promozione Sociale, costituita nel 2003 e che si autofinanzia con iniziative di cui quella descritta è un esempio, si richiama alle esperienze di svariate organizzazioni di volontariato attive sin dagli anni Sessanta, ed ha come scopo principale la promozione delle iniziative volte a garantire i diritti fondamentali dei cittadini non in grado di tutelarsi da soli: in particolare gli anziani affetti da Alzheimer o altre forme di demenza, anziani e adulti colpiti



ca, ma un organismo che aiuta i soggetti deboli a far valere i propri diritti. Ad esempio, a veder garantito il rispetto delle leggi vigenti offrendo la consulenza per l'opposizione alle dimissioni da ospedali e case di cura private e convenzionate di adulti e anziani colpiti da patologie invalidanti e non autosufficienti, nei casi in cui il servizio sanitario nazionale non garantisca la prosecuzione delle cure a domicilio o presso altre strutture. Come ben ricorda Roberto Silvestri, instancabile animatore dell'iniziativa

sanitarie che invece sono dovute per legge".

Dopo il successo dell'anno scorso, dunque, quest'anno si replica, e si coglie anche l'occasione per festeggiare il primo lustro di attività della Fondazione.

Sabato 7 giugno, a partire dalle 21, presso la Sala Atc (Azienda Territoriale Casa) di Corso Dante 14 a Torino, ci aspetta una serata con molta musica, un po' di cabaret e, fra un numero e l'altro, momenti dedicati all'informazione sulle attività della Fondazione e sull'aiuto davvero importante che questa può dare a ciascuno di noi.

Sul palco si alterneranno Silvano Geusa che eseguirà cover dei grandi classici di Bob Dylan, Neil Young e di "The Boss" Bruce Springsteen. Torneranno anche gli Equipaggio 70 e i Time Machine, e poi la Skuta Kusta Orchestra con un mix di cabaret e musica tratto dal repertorio di Jannacci, dei Gufi e di Carosone. Ingresso accessibile privo di barriere architettoniche da Via Frugarolo, 2.

Biglietti

Posto unico 13 euro.

Prenotazione obbligatoria.

Info e prenotazioni
Fondazione Promozione Sociale onlus

Tel. 011 8124469

Fax 011 8122595

info@fondazionepromozionesociale.it

www.fondazionepromozionesociale.it



ti da patologie invalidanti, soggetti con gravi handicap intellettivi e minori privi di adeguato sostegno familiare.

La Fondazione non è un'associazione assistenziale o infermieristica

nonché coinvolgente presentatore della serata, "chi non conosce i propri diritti, specialmente se tutto capita all'improvviso, finisce quasi sempre per sostenere in proprio spese anche rilevanti per prestazio-

LE PORTE DEL MEDITER- RANEO

The Gates of Mediterranean

*Viaggiatori e artisti piemontesi
alla scoperta del Mare Nostrum*

Casa del Conte Verde, via Fratelli Piol 8, Rivoli (Torino)

Rotte dell'arte contemporanea

Palazzo Piozzo, via Fiorito 6, Rivoli (Torino)

23 aprile - 28 settembre 2008

Orari martedì-venerdì: **15-19** sabato e domenica: **10-13; 15-19**

La palestra in orbita

Barbara Biasiol

All'inizio fu il Pems I (*Percutaneous Electrical Muscular Stimulator*). Era uno strumento simile agli elettrostimolatori in uso nella fisioterapia tradizionale, che sollecitava i muscoli della gamba dell'astronauta, interessando le articolazioni di caviglia e ginocchio.

L'astronauta, addestrato per oltre due anni alla specifica missione di volo e ai relativi esperimenti da eseguire alla perfezione, acquista

dimestichezza con l'assenza di gravità, lasciandosi cullare nell'aria nella carlinga di aerei lanciati in volo parabolico, fatto di picchiate estreme ed inversioni di rotta secche. E ancora giù, nelle piscine del Johnson Space Center di Houston, a 12 metri di profondità, nei pesantissimi scafandri pressurizzati che si dovranno indossare per uscire dalla stazione spaziale, addestrandosi ad utilizzare strumenti

e strumentazione sofisticatissimi. E finalmente la partenza per lo spazio, straordinaria esperienza dai contorni fantastici per semidei dei nostri tempi.

Ma lassù dove le umane fatiche appaiono tanto insignificanti, il sistema neuroendocrino si modifica proprio a causa dell'assenza di gravità,

e il sistema muscolare si atrofizza progressivamente, così come avviene quaggiù in presenza di traumi articolari importanti o per lunghi periodi di decubito. Viene impedito il naturale processo di rigenerazione, il ciclo virtuoso di autodegradazione e ricostruzione che quotidianamente le fibre muscolari attivano.

Il Pems I - progetto finanziato da un consorzio di imprese svizzere e messo a punto dal gruppo di ricerca diretto da Paolo Cerretelli, direttore del Cnr di Milano, ordinario di Fisiologia della Facoltà di Medicina di Milano e Ginevra - ha volato per diciassette giorni con la missione STS 78 dello Space Shuttle Columbia partito dal Kennedy Space Center il 20 giugno 1996. I risultati degli esperimenti a cui hanno partecipato quattro astronauti sono stati comparati agli studi precedenti ed hanno

evidenziato una diminuzione della massa, della forza e dell'elasticità muscolare, probabilmente associate allo scarso uso dei muscoli estensori (quelli che ci tengono in piedi, per intenderci) in presenza di microgravità, con alterazioni riscontrabili anche diversi mesi dopo il volo. La causa più probabile, si ipotizza, è la difficoltà di circolazione del flusso sanguigno muscolare.

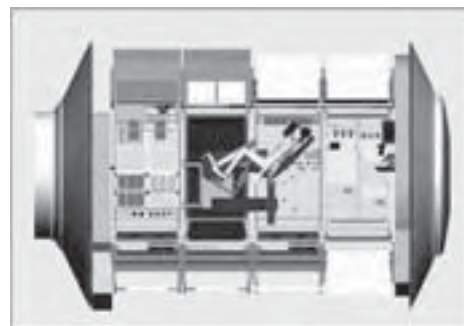
La comunità scientifica, insoddisfatta dei risultati, ha nel frattempo elaborato il Pems II, dotato di misuratori elettromiografici, elettrocardiografici e stimolatori, collegato al Mares (*Muscle Atrophy Research and Exercise System*), che volerà sulla International Space Station



(ISS) nel 2009. Vi si è impegnato per ben sette anni un gruppo di ricerca dell'Ente Spaziale Europeo costituito da una ventina di studiosi scientifici e coordinato da un eclettico scienziato nativo di... Ceresole d'Alba!

Paolo Barattini, questo il suo nome, è un fisiologo che vanta molte esperienze nel campo della medicina sportiva, della traumatologia, dell'endocrinologia, della ricerca statistica epidemiologica e della psicologia; ha sin dall'inizio collaborato all'ideazione del Pems I, assumendo in seguito il delicato compito di far dialogare le diverse esperienze in funzione del ben più complicato progetto spaziale da realizzare.

Il Mares sarà collocato nel Columbus, il modulo europeo messo a punto dall'Alenia Spazio di Torino.

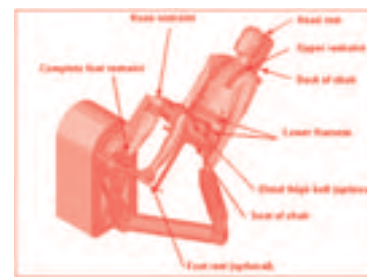


Lo strumento sarà in grado di monitorare la forza e l'affaticamento di gruppi muscolari isolati relativi a sette diverse articolazioni, per un totale di nove differenti movimenti angolari. L'astronauta potrà accomodarsi su un sedile imbottito ed eseguire i movimenti visualizzando su un display le richieste della mac-

china. Lo strumento sarà alimentato da una batteria indipendente in grado di ricaricarsi nelle 24 ore, per evitare di incidere sulla preziosa riserva di energia della stazione spaziale.

Una curiosità: la Shimizu Corporation di Tokyo sta progettando un albergo orbitante da 200 posti e 60.000 dollari al week-end, che disterà 450 km circa dalla Terra e potrà godere di una certa gravità artificiale ottenuta tramite moto rotatorio. Tra le attività da fare per non sentire nostalgia della Terra anche la palestra, presente naturalmente il Mares.

Intanto Paolo Barattini è entrato a far parte del progetto Hews (Health Early Warning System), elaborato dall'Istituto Nazionale della Salute portoghese e sempre cofinanziato dall'Esa nell'ambito del programma Salute e Telemedicina Via Satellite, piattaforma di gestione integrata per la sorveglianza epidemiologica,



di monitoraggio della salute e di supporto all'attività di protezione civile nelle situazioni di crisi, per l'attivazione dell'allerta precoce e l'ottimizzazione della capacità di difesa.

Il dottor Barattini ha messo a punto il protocollo dei requisiti scientifici per l'epidemiologia. In pratica, nel caso di un disastro chimico un cellulare "intelligente" invia in tempo reale i dati (analisi chimico-fisiche di aria e acqua) alla sala di controllo di chi si occupa dell'emergenza (Vigili del Fuoco). I dati sono trasmessi al Ministero della Salute del paese interessato, dove un modello matematico è in grado di elaborarli e di fornire lo scenario di evoluzione possibile. La pubblicazione su una pagina Internet dell'intera operazione rende accessibili i dati a tutti.

Il sistema è stato già testato con successo in Angola per un'ipotetica epidemia causata dal virus Marburg, parente stretto di Ebola. ■





Due anni fa la colorata allegria, ma anche la riflessione e l'impegno del Pride portarono Torino ai vertici della popolarità del mondo gay, lesbico, bisessuale e transgender (comunemente abbreviato in glbt). Un'esperienza che ha lasciato profondi e interessanti strascichi, visto che le persone che parteciparono attivamente a quella manifestazione oggi continuano a lavorare insieme. A Torino dall'anno scorso è nato il Coordinamento Pride (che comprende quasi tutti i gruppi e le associazioni torinesi glbt); è tornata la rappresentanza dell'Arcigay; si moltiplicano le iniziative; e anche le feste nei locali notturni, che sono una parte integrante della ricchezza di questo panorama fatto tanto di impegno sociale quanto di paillettes, hanno riacquisito slancio.

La nuova scommessa per il movimento piemontese è datata metà giugno e si chiama Biella Pride 2008, appuntamento regionale della Festa dell'Orgoglio, che quest'anno schiuda le tende dal capoluogo per trasferirsi in una realtà più piccola, ma non meno motivata.

La cosa curiosa è che l'idea di portare a Biella la manifestazione è partita, in un certo senso, proprio dalla scuola superiore in cui, durante i giorni del Pride di Torino, alcuni tentarono di organizzare una festa sotto il marchio di "Etero Pride". E nella città nel cui stadio, appena diffusasi la notizia dell'organizzazione dell'evento, i tifosi hanno intonato cori come "Noi

i gay non li vogliamo", tanti gay invece arriveranno. Almeno diecimila. "Sappiamo che ci aspetta un duro lavoro, dice Adriano Guala, del Coordinamento Biella Pride, incaricato di organizzare l'evento, *ma lo affrontiamo con entusiasmo. La nostra è una città conservatrice e bigotta perché non conosce ciò di cui parla. E noi avremo questo obiettivo: far capire alla gente che il Pride non è solo una sfilata colorata, ma un percorso che vogliamo affrontare insieme a tutti per educare al rispetto delle differenze*".

L'idea di candidare Biella è partita dallo stesso territorio, nonostante conti pochissime realtà glbt operative, come "Eurialo e Niso" e "Mondo Parallelo". Ed è stata subito raccolta. "Era nostra precisa scelta politica, afferma Roberta Padovano, già portavoce del Torino Pride 2006 e oggi impegnata nel Coordinamento, *sostenere un Pride regionale fuori da Torino. È arrivata la proposta di Biella e non potevamo che sostenerla con gioia*".

Sostegno sì, ma che non si parli di "tutoraggio": i biellesi saranno chiamati a dare una propria fisionomia all'evento e la ventina di persone che oggi gravita attorno all'organizzazione avrà il compito non facile di coinvolgere anche persone che per varie ragioni non amano la visibilità.

Per il 14 giugno, un sabato, è prevista la sfilata e il problema, ancora una volta, è quello di non turbare "il buon gusto" della cittadinanza. "Vogliamo

Biella Pride

Federica Cravero

fare una manifestazione sobria", tiene a precisare Adriano Guala. "Sindaco e Presidente della Provincia non ci sono sembrati così contrari all'idea. Certo, non sfileranno insieme a noi, ma possiamo convincerli a portare i gonfaloni, sarebbe un bel segnale". Così come fu a Torino nel 2006, anche il Pride biellese non sarà solo limitato al corteo. In programma ci sono altri appuntamenti culturali, come una tavola rotonda con esponenti di vari partiti per approfondire il dialogo in favore dei diritti in tema di libertà sessuale, una serata con esponenti di varie confessioni religiose per esaminare il rapporto tra fede e orientamento sessuale, nonché spettacoli e manifestazioni musicali, letterarie e teatrali sul tema. Si lavora anche sul concerto di fine corteo, che gli organizzatori sperano poter affidare alla voce di Dolcenera.

Tra le persone che stanno dando il maggior contributo per la riuscita della kermesse c'è S., 19 anni, un ragazza lesbica che preferisce rimanere anonima "per problemi di reputazione familiare". È lei uno dei pilastri del Coordinamento Biella Pride 2008, nonostante la giovane età e gli impegni scolastici. "I miei coetanei non hanno né voglia né tempo di impegnarsi, probabilmente neanche il coraggio di farlo. Io ho deciso di prendermi le mie responsabilità. Qui a Biella le situazioni si conoscono molto bene, ma si cerca di nascondere. E questo in qualsiasi cosa, non solo sull'omosessualità".

L'idea di decentrare a Biella la manifestazione del Pride è stata in ogni caso oggetto di un dibattito anche acceso tra favorevoli come Enzo Cucco, coordinatore del Torino Pride ("di sicuro, afferma, *il lavoro su Torino non è ancora finito, ma spostare una manifestazione del genere in un luogo dove gay, lesbiche e transessuali fanno più fatica a vive-*

re non può che essere un'occasione importante per discutere e confrontarsi") e perplessi come Angelo Acerbi, art director della serata "Queever" che ogni domenica viene organizzata a Torino ("Politicamente è giusto, ma Biella è troppo poco servita e non ci sono locali abbastanza grandi per accogliere tanta gente"). Problemi a cui si cercherà di porre rimedio chiedendo alle istituzioni la possibilità di organizzare almeno un treno speciale da Torino, che comunque dista soltanto tre quarti d'ora di macchina.

Ma Biella è solo l'ultima in ordine di tempo delle novità che percorrono il movimento glbt in Piemonte. L'altro grande passo è che dopo un'assenza di molti anni è tornata a Torino l'Arcigay, ricostituita in città grazie al lavoro di Antonio Soggia, dottorando venticinquenne che ha già riunito 120 tesserati i quali si occupano, tra le altre cose, di fare attività di sensibilizzazione nelle scuole. Un indice

di vivacità culturale all'insegna della pluralità, tanto più che la caratteristica dell'Arcigay torinese è la buona presenza di donne e di etero interessati al tema dell'orientamento sessuale, che in altre città sono invece assenti.

D'altra parte Torino storicamente è sempre stata apripista e innovatrice in tema di cultura omosessuale. A partire dal "Fuori!" fondato da Angelo Pezzana, pioniere degli omosessuali in Italia, che ha fatto uscire allo scoperto il gran mondo sommerso. Dalle ceneri di quell'esperienza è nata poi la Fondazione Sandro Penna, una

realtà culturale presieduta da Enzo Cucco che ha raccolto l'eredità di Pezzana ed è oggi considerato il vero punto di riferimento di gay, lesbiche e transgender torinesi.

Altro pilastro miliare è il Circolo Culturale Maurice, che l'anno scorso ha festeggiato i suoi primi 18 anni. Il Maurice è stato negli anni ed è an-

Due anni orsono fu Torino ad ospitare la Festa dell'orgoglio omosessuale, un appuntamento importante di riflessione e allegria. Quest'anno la manifestazione si sposta a Biella, per portare anche fuori dal capoluogo la consapevolezza di un mondo che non è fatto di lustrini e stereotipi, ma di quotidianità, sport, lavoro, studio e, perché no, fede.



IN PROVINCIA E' DIVERSO!

Sabato 14 Giugno

cora oggi una realtà irrinunciabile del panorama culturale glbt. Politicamente vicino alla sinistra radicale, oltre a essere un fornitissimo centro di documentazione è molto attivo anche sulle battaglie per i diritti. E tra i suoi successi annovera nel 2002 l'istituzione del Servizio Comunale per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

Ma certamente un volo sul mondo glbt non può non sorvolare i locali, che dedicano serate a tema e che, insieme con le saune, sono da sempre luoghi di incontro e di ritrovo abituali.

Dopo che per una decina d'anni l'offerta è stata piuttosto limitata, ora si sta assistendo ad una vera moltiplicazione. Due appuntamenti per sera con due organizzazioni diverse: il Centralino in via delle Rosine, il Qimanji al Lucignolo, il Queever a La Gare di via Sacchi, Le Folies Scandal al Reset e tanto altro ancora in cantiere per i prossimi mesi.

"L'effetto novità fa

si che l'interesse del pubblico si sposti verso la cosa nuova", afferma Acerbi del Queever. *"D'altra parte Torino era l'unica città d'Italia con un solo locale per i gay. Anche se il lavoro è più faticoso, la concorrenza non è danno, perché l'offerta migliora e sarà il pubblico a scegliere cosa preferisce. In ogni caso questa rinascita notturna ha dimostrato che la comunità ha voglia di uscire, e non solo per andare in sauna".*

Ma per frequentarsi e conoscersi a Torino sono nati anche gruppi sportivi: troppi tabù da abbattere nello sport, dicono. Così ecco nascere il Gruppo Pesce per il nuoto e il Gatto Nero Volley, compagne di pallavolo. Entrambi parteciperanno agli Eurogames di Barcellona della fine di luglio, campionati internazionali per i team nati nel mondo glbt. In particolare il Gruppo Pesce è ormai una realtà consolidata a Torino: conta una ventina di uomini dai venti ai cinquant'anni che da un paio di anni sono entrati



Drag Addiction

Mostra di Alan Battiloro fino al 14 giugno

Torino, Boccaccio80 Soft Cafè

La Fondazione Artèvision, particolarmente attiva nella diffusione di nuovi linguaggi e nella promozione della più ampia libertà d'espressione, presenta un'iniziativa che è contemporaneamente mostra e vita notturna, divertimento.

Filo conduttore è la trasformazione di una città che di notte cambia aspetto diventando mille luoghi diversi che sono anche le mille sfaccettature della sua anima. E anche i suoi abitanti si trasformano, sotto le luci e i riflettori, diventando magari delle bellissime e sfolgoranti Drag Queen.

Proprio questa metamorfosi è il contenuto del reportage di Alan Battiloro in mostra al Boccaccio80 Soft Cafè, giovane realtà della movida torinese, ai piedi della collina.

Inaugurata con gran successo il 15 maggio scorso, l'iniziativa proseguirà fino al 14 giugno per celebrare la molteplicità dell'indole umana, l'esibizionismo e la voglia sfrenata di mostrarsi non per come si è, ma per come si potrebbe essere. Modelle d'eccezione sono anime celebri del mondo drag torinese come Ambra Nata, Sara Jevo, Hilary e Tiffany.

Sede perfetta per un lavoro su questi temi il Boccaccio80 Soft Cafè, giovane realtà della movida torinese, ai piedi della collina, sempre disponibile ad ospitare manifestazioni artistiche fuori dagli schemi.

Info

Fondazione Artèvision

Via Santa Giulia, 14, Torino

www.artevision.it



a far parte del panorama del nuoto master (quello per sportivi over 20, per intenderci). Che siano omosessuali poco importa: in vasca sono solo degli atleti, se non fosse per quel simbolo arcobaleno che caratterizza la comunità Glbt e che portano appiccicato sul costume. Tra loro ci sono anche atleti che in gioventù avevano nuotato ad alti livelli, persino un ex Nazionale, che quando gareggiavano non avevano ancora fatto outing, a ribadire quanto nel mondo dello sport sia ancora difficile affrontare certi argomenti. Il gruppo, nonostante adesso sia formato esclusivamente da omosessuali in realtà è aperto a tutti. *"Non facciamo certo il test d'ingresso, sorride il presidente dell'associazione, Marco Scala, e saremmo ben contenti che amici e amiche eterosessuali iniziassero ad allenarsi e a fare gare con noi. Certo, in un mondo ideale non sarebbe necessario rivendicare il*

proprio orientamento sessuale anche per fare nuoto, ma questo non è un mondo ideale".

E che questo non sia un mondo ideale se ne accorgono ogni giorno i gruppi di gay credenti, combattuti spesso e osteggiati dagli esponenti di quella stessa religione a cui sentono di appartenere e dalla quale vengono esclusi. Proprio per questo, nel 2000 tre ragazzi di Torino e Cuneo che frequentavano il gruppo "La Fonte" di Milano hanno deciso di fondare "La Rondine", per costruire sul territorio del Piemonte un gruppo che possa essere vicino a chi si sente credente e allo stesso tempo è omosessuale. E un altro gruppo di gay credenti è il "Davide e Gionata", che oltre a dibattiti sul rapporto tra fede e orientamento sessuale ha organizzato anche incontri con rappresentanti della Curia.

Info

www.biellapride.it



Marina Rota

Le "testine" di Enrico Colombotto Rosso; le sue Veneri, i suoi Mostri rosso sangue; le Madonne, le Vedove, le sue Melanconie. Lo sguardo scorre turbato, ipnoticamente attratto da quelle figure, la cui armonia viene bruscamente interrotta da una piega amara della bocca, da una deformazione, dalla mancanza di un arto o da una asimmetria meno vistosa, ma non meno inquietante. Bambine decrepite e vecchie asessuate. Teschi fra petali di fiori; preziosi scheletri; nani deformi. Teste morenti, sontuose mummie messicane.

Donne scarnificate sedute immobili a un tavolo, o contorte nello spasimo di un'angoscia senza nome; il viso livido, gli occhi infossati, velati di lacrime cristallizzate, o chiusi per un insopportabile dolore. Forse vorrebbero gridare, ma lo smarrimento è così spaventoso da trafiggerle in un urlo muto. Le loro orbite vuote non appartengono più alla dimensione terrena, ma sembrano abitare gli incubi e le più inconfessate paure. Le teste calve sono ornate di preziose cuffiette intessute d'oro e fili di perle; le regine e le icone, larve senza corpo, sono ingabbiate in abiti di sontuosità klimtiana: sulle soglie dell'inferno, le loro vesti portano l'eco di paradisi perduti. Qua e là felini di improbabili colori dormono ai piedi di torbide "Madonne del gatto", fra veli che ondeggiano a chissà quale malefico vento.

Chi però, dati questi presupposti, volesse tentare qualche azzardo sulla vita e i *mores* del loro autore, capirebbe subito di dover dimenticare, con Colombotto Rosso, ogni cliché. Perché troverebbe ad accoglierlo, sulle colline di Camino Monferrato, non un principe delle tenebre, ma un signore splendidamente *âgé*, naturalmente elegante, avvolto di fascino e di rarefatta ironia; e, ripensandolo, non riu-

scirebbe a ricordare il colore dei suoi occhi, come spesso capita con donne e uomini molto belli. E poi, entrerebbe nel suo ambiente, per il quale il termine "casa" è assai limitativo. Il poeta e amico Raffaele Carrieri la definì "un bordello di lusso, ma senza puttane". La scenografia teatrale regna ovunque, in un'eccezionale sovrapposizione di oggetti rari e preziosi collegati tra loro da una sorta di misteriosa complicità; quadri, pizzi, cornici, sculture, ritratti, dipinti, bambole, "barbotine", sorprendenti *trouaille*, tempere e altri strumenti d'artista; le lampade liberty, che illuminano fiocamente la casa, buia anche col sole più accicante, le conferiscono un'atmosfera raccolta e sensuale.

Una casa che, come le sue opere, pare trovarsi sulla linea di confine fra due dimensioni, e sfida irresistibilmente ad oltrepassare un limite. "Ho viaggiato tanto, ma riesco a lavorare soltanto qui, e da solo" spiega Colombotto Rosso, mostrandomi una serie di salottini gozzaniani; il bagno delle signore che è una sala da ballo con statue, affreschi e vetri di Gallet, una cucina coi campanelli per scacciare gli spiriti maligni, e una cantina in cui si mangia, osservati dal demone dipinto sulla porta e dove ci fermia-



Il Macabro e il Sublime

mo a chiacchierare. "Sono un autodidatta, all'Accademia sono stato bocciato al primo esame, quello di disegno, da Casorati.

Dovevo fare una bottiglia, forse l'avrà trovata troppo moderna. E pensare che il disegno è quello che mi riesce meglio. Così, continuando a studiare pittura per conto mio, sono entrato in banca dove ho lavorato parecchi anni. Ero allo sportello e mi divertivo molto: volevano venire tutti da me perché ero velocissimo e non sbagliavo mai". E poi, ridendo alla mia espressione stupita, "ma dov'è adesso quel Colombotto lì? Sarà un fantasma!"

Proprio in banca, nel '48, Enrico incontrerà Mario Tazzoli, appassionato di pittura, col quale stringerà una lunga amicizia, incomincerà a viaggiare e aprirà la galleria "Galatea" in Via Viotti, nei locali dell'antiquario Filippo Giordano delle Lanze. "La vita allora era facile; in città c'erano solo quattro gallerie. Torino, allora come adesso, era una città affascinante per

la sua elegante noia". La Galatea ospiterà opere di artisti come Giacomo, Bacon, Balthus, Klimt, Schiele. Negli anni Cinquanta c'è fermento culturale, in città: approda a Torino Tapié che fa conoscere alle avanguardie l'*action painting* di Pollock e nei salotti si discute di filosofia, di politica, di libri, di cinema e, molto, di arte. Saranno critici come Luigi Carluccio, Marziano Bernardi, Giovanni Carandente, Albino Galvano ad interessarsi, fin dagli esordi, della produzione artistica di Colombotto Rosso. Il quale, però, spirito libero e non intrappabile, non si lega a nessuno dei gruppi di artisti che dominano il mercato e la vita culturale della città. E chi non si allinea col salotto e con l'ideologia più *à la page*, si sa, viene inevitabilmente colpito dagli strali del sospetto, se non dell'isolamento. "Ho avuto tre case a Torino: in Piazza IV Marzo (ex atelier di Ottavio Mazzonis), in Via Giolitti e in Lungo Po Antonelli. Qui abitava anche il famoso pittore Francesco Menzio che, come tutta la sua famiglia, non ha mai risposto una volta al mio saluto, incrociandomi sulle scale; hanno cominciato a salutarmi solo quando ho aperto la Galatea. Non ne pativo certo, però pensavo: che villani. Mia madre, che ha avuto cinque figli, mi ha insegnato a essere gentile con tutti". Perfino il suo look era visto come una provocazione. "Giravo in T-shirt e jeans, una novità che avevo scoperto a Londra e qui non portava nessuno. Tutti mi insultavano, e



io facevo apposta le vasche avanti e indietro, orgoglioso dei miei jeans, uno-due, uno-due!”

Fondamentale, fra i tanti soggiorni all'estero, quello a Parigi nel '48, quando Enrico venne ospitato dalla pittrice Leonor Fini, artista di un realismo magico che esprimeva con donne-gatto e sfingi di intenso richiamo erotico. Geniale e anticonformista, la Fini conviveva con due uomini, l'ambasciatore - poi diventato pittore - Stanislaw Lepri e lo scrittore polacco Costantino Jelenski - suo vero amore - oltre che con cinque gatti persiani, il segretario Hector Bianciotti e uno stuolo di cameriere. Nella sua casa di Rue Payenne si incontrava "le tout Paris": Cocteau, Jean Genet, Max Ernst. "Leonor non chiedeva la patente sessuale a nessuno. Non era attaccata al denaro: lo stipava a mazzette nel suo secchiello di cuoio senza mai contarlo, e quando era finito faceva qualche ritratto. E nemmeno alle cose: ricordo la nonchalance con cui fece buttare via una magnifica cappa rossa disegnata per lei da Dior, rovinata dai suoi adorati gatti. Leonor si svegliava scarmigliata come la Magnani, ma a 48 anni poteva dimostrarne 30. Sempre bella: un mistero". Le vacanze si trascorrevano in Corsica, in un monastero diroccato affittato dalla Fini, senza luce né acqua, se non quella, gelida, di una cascata in giardino. Un'officina artistica: chi dipingeva, chi scriveva. "Leonor aveva una facilità tecnica straordinaria: in un quarto d'ora mi fece un ritratto degno di Antonello da Messina". L'amicizia fra Colombotto Rosso e la Fini durò fino alla morte di lei, ed è testimoniata da un carteggio di circa cinquecento lettere, da cui emerge un meraviglioso ritratto di donna e di artista.

Parigi fu solo la prima tappa per il giovane Enrico, che ogni inverno trascorrevano almeno tre mesi a Londra e a New York ("il Lincoln Center era casa mia"), dove non frequentava intellettuali residenti ma non perdeva una mostra, un'opera, uno spettacolo teatrale. "Mia madre voleva che investissi nell'impresa di famiglia (la famosa Bulloneria Colombotto Rosso, fondata dal padre e dagli zii di Enrico, ndr). Meno male che non le ho dato retta; i soldi li ho spesi per girare il mondo, così ho imparato a vivere senza schemi e, soprattutto, a star bene da solo. Non avere famiglia mi ha aiutato; la femme d'artiste, poi, è la peggiore di tutte, fa fare i falsi per venderli

quando sei morto". Fra gli artisti emergenti di allora, una predilezione per coloro che, viaggiando, si erano riscattati dal provincialismo dell'entourage torinese: Kiki Maciotta, Lorenzo Alessandri, e soprattutto Michelangelo Pistoletto, "un ottimo ragazzo" che proprio la Galatea tenne a battesimo per la prima personale nel '60. "Mi è sempre piaciuto aiutare i pittori giovani, o in difficoltà: quando posso faccio comprare dagli amici o da chi mi chiede un consiglio i loro quadri, non per generosità, ma per amore dell'arte. Il nostro è un mestiere fantastico".

Intanto, Colombotto Rosso espo-

In questo ho parenti illustri, nella pittura classica, che rappresenta la mia famiglia ideale". Forse Bosch, Bruegel, Böcklin, i surrealisti, l'art nouveau... E se Colombotto Rosso, come Dorian Gray, avesse mantenuto un'anima immacolata trasferendo le sue inconfessabili ossessioni sulle tele? Mentre mi interrogo, il maestro sfiora incuriosito il mio girocollo di rose rosse seccate. "Ma che bella collana da martire. Le spine ti faranno sanguinare il collo..." scherza maliziosamente. Sfogliamo l'album fotografico *Secret Vices*, sulla cui copertina trionfa il giovane Enrico che, seminudo su una scogliera, agita al vento un



neva nelle più importanti gallerie europee e statunitensi. Si può suddividere la sua ricca produzione artistica in periodi o fasi tematiche? "Ho utilizzato tutte le tecniche, meno il pastello; tempera, olio, e anche molti disegni e incisioni che però in Italia vengono apprezzati solo quando sei morto. Il tema invece è sempre il mio; mi interessano i volti e mi attraggono quelli che esprimono angoscia. Andavo spesso a osservare i ricoverati nei manicomi; però ritrarre visi drammatici è per me un processo ipnotico, quasi automatico, che non corrisponde alla mia interiorità.

lenzuolo come l'ala di un angelo. E poi, eccolo in Corsica lambito dalle onde o decorato di piume e turbanti, e a Camino, ritratto da Mario Monge con un uovo (uno dei suoi temi ricorrenti). Immagini dominate dalla sua ombrosa bellezza, dal suo sguardo ardente e malinconico, e curate come allestimenti scenici. D'altronde, nemmeno l'esperienza teatrale è mancata all'artista, che negli anni Settanta collaborò col Teatro Stabile di Torino come scenografo per *Danza di Morte* di Strindberg e *Le jeu du massacre* di Jonesco e disegnò i costumi per *Salome* di Oscar Wilde.

"Col cinema invece, dopo aver disegnato una quantità di costumi per due film poi mai realizzati, ho chiuso. Quando mi chiedono qualcosa, io adesso scappo".

Mai stato tentato dall'insegnamento? "Mai. Non si

può essere davvero creativi se si insegna all'Accademia e si disegna alla domenica. Vengono però in tanti a chiedermi giudizi sui loro lavori, e io dico sempre "Ma studiate l'anatomia, i vostri corpi non stanno in piedi!" Prima dei contorni, bisogna vedere lo scheletro; se occorre una traccia per fare il corpo, meglio non cimentarsi nemmeno, col nudo".

Le opere d'arte moderna che compongono la sua collezione, confida, le ha trovate tutte ai mercatini: da uno Schiele comprato da ragazzo con Tazzoli a Parigi per sessanta dollari, a un de Koonig scovato al mercato di Borgo d'Ale. Un fiuto invidiabile. "Ho anche trovato per duecentomila lire una tela di Alfred Manassier (astrattista francese anni Quaranta, ndr): c'erano migliaia di persone, ma solo io ho intuito quanto fosse importante. E, sempre al mercato, un gesso di Boccioni: rarissimo, dal momento che suo padre li aveva spaccati quasi tutti, dopo la sua morte per una caduta da cavallo".

Da due mesi il maestro non dipinge per allestire due mostre: una a Milano; l'altra, una retrospettiva, al Museo del Pantheon a Parigi in autunno "Avrei anche molti disegni erotici, ma dove si potrebbero esporre in Italia?" "A Torino!", esclamo d'impulso. La reazione è immediata: "Angelo mio, non ci siamo capiti: non ti fanno nemmeno l'articolo, io non sono del clan dell'arte povera!"

Si sta bene, nel mondo di Colombotto Rosso. Quando si esce in giardino, la luce violenta quasi infastidisce e si vorrebbe rientrare in quel regno oscuro che protegge la sua ispirazione; un regno popolato di figure ambivalenti che, in sospeso fra il macabro e il sublime, rispecchiano, senza trucchi, le abissali contraddizioni della nostra anima. ■

Enrico Colombotto Rosso ci ha aperto le porte di casa sua a Camino Monferrato. Un luogo teatrale e ironicamente kitsch dove il Maestro continua a dipingere e a preparare mostre. Un artista unico e anticonformista, la cui carriera comincia da uno sportello di banca...



Franco Caresio

Esistono luoghi privilegiati dove più forti e quasi palpabili sembrano farsi le memorie del passato. Con la loro silenziosa presenza continuano a segnare percorsi antichi, ricordano un assetto territoriale e viario ora profondamente trasformato o del tutto cancellato; raccontano di uomini che hanno saputo integrare in una scelta di vita l'aspirazione della solitudine e dell'ascesi ai principi della carità, dell'accoglienza, dell'assistenza e della cura degli ammalati, soprattutto di quelle frange estreme che la società respingeva.

L'abbazia di Sant'Antonio di Ranverso è uno di questi luoghi. Fu fondata attorno al 1188 lungo l'antica via Francigena, forse trasferendo a valle una precedente fondazione a Susa e su terreni donati da Umberto III di Savoia detto "il Beato". Le sue architetture sono fra le più importanti del tardo Medioevo piemontese e altrettanto valore hanno gli affreschi: anzi, proprio dalla firma lasciata da Giacomo Jaquerio ai piedi di una delicatissima *Vergine in trono con Bambino e abate in preghiera* si è sviluppato lo studio dell'arte figurativa piemontese fra Tre e Quattrocento.

Il complesso in realtà non era un'abbazia, ma una precettoria dipendente dall'abbazia di Saint-Antoine-du-Viennois, nel Delfinato, e rappresentava una delle tappe di quel sistema di luoghi di accoglienza i cui cardini erano la Sacra di San Michele, Novalesa e San Giusto di Susa (poi divenuta cattedrale). La croce commissa, o a Tau (in forma di una "T" maiuscola),

Sant'Antonio di Ranverso

onnipresente a Ranverso, identificava Sant'Antonio, solitamente rappresentato con il bastone a Tau e seguito da un maiale. Il Santo era considerato il protettore degli animali domestici e l'inventore del sistema di curare col grasso di maiale l'*Herpes Zoster*, quel "Fuoco di Sant'Antonio" che aveva raggiunto forme endemiche e particolarmente gravi nel Medioevo e i cui malati venivano accomunati ai lebbrosi: col grasso si ricoprivano le piaghe evitando contatto con l'aria e attenuando il dolore. Proprio con lo scopo di assistere questi ammalati verso la fine dell'XI secolo era stato fondato in Francia, a La Motte-Saint Didier presso Vienne, l'istituto degli Ospedalieri di Sant'Antonio: i monaci indossavano un abito nero, segnato sul petto da una croce in forma di "T" in panno azzurro. Gli Antoniani furono i veri anticipatori di tutti gli ordini Ospedalieri.

Preceduta da un ristretto sagrato, la facciata della chiesa si presenta nelle linee del gotico dell'ultimo trentennio del Quattrocento ed è segnata da tre alte ghimberghe concluse da pinna-

colpirono teste di mostri con le fauci spalancate, di animali (bellissima l'immagine del cane con una pagnotta in bocca) e delicati volti femminili. Le mensole reggi-archi murate ai lati della porta di ingresso della chiesa presentano invece teste maschili, bifronti, ancora con rilevanti tracce di antica coloritura e ornamenti di foglie di quercia e ghiande. Quanto ai dipinti, sono pressoché scomparse le figure di angeli affrescate nelle lunette inferiori delle ghimberghe, ma altri sono ancora visibili nel portico.

Dell'antico complesso rimane soprattutto la chiesa abbaziale, mentre dell'edificio dell'Ospedale solo la facciata si è conservata. Al tardo Trecento risalirebbe il campanile gotico, ricostruito sulla base di uno più antico e concluso da una cuspidi ottagonale e quattro pinnacoli.

La chiesa non segue un preciso principio di simmetria, e si nota una forte deviazione dell'abside rispetto all'asse della navata centrale.

L'apparato decorativo interno ha subito le ingiurie del tempo e innumerevoli manomissioni. Le testimonianze più importan-

ti e meglio conservate si trovano soprattutto nella luminosa area presbiteriale e nella piccola, raccolta sacrestia. L'abside è dominata dal maestoso polittico *Natività, Santi e Storie di Sant'Antonio Abate*, una delle opere più belle di Defendente Ferrari, che la dipinse fra il 1530 e il 1531 su committenza della Città di Moncalieri come ex voto per la liberazione dalla peste.

Ben più antichi sono gli affreschi. Già in pieno Trecento le pareti dell'abside erano state affrescate con testine di "Angeli reggiteda", di grande significato simbolico. Su quel tendaggio dipinto figuravano infatti la croce a Tau, la campanella dei lebbrosi, le fiammelle evocanti il dolore del Fuoco di Sant'Antonio e le stelle a più punte simbolo di speranza. Questo affresco

fu poi coperto da altre decorazioni, ed è stata la parziale caduta degli affreschi successivi a farlo riscoprire. Proprio gli affreschi successivi sono quelli di maggior valore artistico e storico.

Tutto cominciò con un ritrovamento casuale. Nel 1914, durante restauri commissionati dall'Ordine Mauriziano, proprietario del complesso dal 1776, furono rimossi gli stalli di un coro ligneo seicentesco addossati alle pareti dell'abside. Si scoprirono così parti di affreschi di cui si era persa memoria e, soprattutto, tornò alla luce una breve epigrafe in caratteri gotici, già allora frammentaria per una parziale abrasione, ma facilmente integrabile: *(Picta) fuit ista capela p(er) manu(m) Jacobi Jaqueri de Taurino* ("Questa cappella è stata dipinta dalla mano di Giacomo Jaquerio di Torino"). Era la prova che si cercava da tempo, anche se il nome di Jaquerio era già citato in altre fonti.

Le parole "ista capela" indussero ad attribuire a Jaquerio o alla sua scuola tutti gli affreschi della chiesa e della sacrestia, e a datare la sua presenza a Ranverso attorno al 1430, quando cioè l'artista, morto quasi ottantenne nel 1453, aveva superato i sessant'anni. In realtà Giacomo Jaquerio vi avrebbe lavorato fra il 1396 e il 1406 e con la committenza per affrescare, come ha rivelato un documento scoperto di recente, le pareti attorno all'altare maggiore e le cappelle di San Biagio, della Maddalena e della Vergine. Non si parla, nel documento, degli affreschi della sacrestia o di altre parti della chiesa, ma nulla esclude che in anni successivi lo stesso Jaquerio o pittori

A due passi da Torino, poco noto persino a molti piemontesi, c'è uno dei più alti esempi di architettura e pittura medievale del Piemonte. Era la precettoria di un ordine ospedaliero intitolato a Sant'Antonio Abate, che col grasso di maiale curava una delle più gravi malattie dell'epoca, quel "Fuoco" che proprio da lui prese il nome.



coli e formate da ricche fasce di formelle in cotto, molte delle quali rappresentano foglie di quercia e ghiande (nutrimento del maiale). Nel portico, o narcece, si trovano le sculture più interessanti di tutto il complesso, alle quali lavorarono almeno due artisti, che nei capitelli e nelle mensole



del suo atelier siano stati nuovamente chiamati a Ranverso.

In realtà gli artisti al lavoro sul lato destro dell'abside furono diversi, e proprio su questa parete troviamo un affresco bellissimo, di genuina vena popolare: due villici tengono legati per le zampe due irsuti maiali. Li seguono, oltre il profilo della nicchia, alcune pecore e una mucca dal manto fulvo.

La parte superiore è invece dedicata alle *Storie della Vita di Sant'Antonio Abate*, in cui si rivela la mano di un artista raffinato, autore di una pittura tanto elegante quanto sobria e veloce.

A Jaquerio erano stati attribuiti in passato anche gli affreschi della sacrestia. Il piccolo locale è interamente decorato con opere che sono tra le più note tra quelle del tardo Quattrocento in Piemonte. A cominciare dalla straordinaria scena della *Salita al Calvario*, raffigurazione potente di azioni e di gesti in un addensarsi selvaggio di personaggi, stendardi, alabarde, picche e bandiere. Con una buona dose di rude verismo e qualche accentuazione della cattiveria anche somatica, deformata e truculenta, degli aguzzini attorno alla figura centrale di Cristo, in lunga veste bianca, che porta la croce sulle spalle. Verismo da sacra rappresentazione medievale la cui concitazione sembra aver preso la mano dell'artista perché l'affresco rivela errori e assurdità. Ad esempio, nella parte inferiore del dipinto delimitata dal tronco trasversale della croce, davanti alla figura di Cristo e alle sue spalle compaiono gambe, piedi e parte di abiti di almeno cinque personaggi che non corrispondono come si dovrebbe con la parte superiore dei corpi di altrettante persone.



Tuttavia la scena è talmente animata e densa da non far rilevare questi sia pur vistosi errori.

Al carattere fortemente popolare della *Salita al Calvario*, si contrappongono gli altri affreschi della sacrestia. In particolare, l'*Annunciazione* e la *Preghiera di Gesù nell'Orto del Getsemani*. I due affreschi, uno di fronte all'altro, sono raffinatissimi esempi dell'arte di corte, sul filo della poesia del gotico internazionale. Ad altri due pittori, il primo di tradizione tardo-gotica, il secondo di più robusta tradizione popolare, sarebbero da attribuire le figure degli *Evangelisti* con i loro simboli apocalittici sulle quat-



tro vele della volta, e i *Santi Pietro e Paolo* sulla parete di fronte alla *Salita al Calvario*.

All'opera diretta di Jaquerio e del suo laboratorio sono invece da assegnare gli affreschi della cappella di San Biagio, in precario stato di conservazione, ma ancora in grado di restituire il tocco veloce, le lucide atmosfere tra naturalismo e racconto fiabesco, le movenze eleganti, i personaggi (molto bello il volto maschile nel sottarco tra la cappella e la navata centrale) conosciuti nelle opere certe del pittore torinese. Nella stessa cappella sarebbero invece opera di altri artisti, e realizzate in anni diversi, le figure di santi negli sguanci della finestra e i *Simboli evangelici* nelle vele della volta. Riferibili alla mano di Jaquerio anche alcuni frammenti della Cappella della Maddalena (in particolare la piccola scena frammentaria di eleganti personaggi davanti alle mura di un castello) e di quella della Vergine, nelle figure di San Dionigi e di Sant'Eutropio negli sguanci della finestra.

Immagini: L. Cremoni
©Michelangelo Carta Editore

Fuori dai denti

È a due passi da Torino, più o meno a metà strada fra Rivoli e Avigliana. Eppure capita spesso di parlare con dei piemontesi, anche persone che hanno visitato mezzo mondo e conoscono le grandi cattedrali europee come le loro tasche, che a Sant'Antonio di Ranverso non ci sono mai stati.



La solita esterofilia, certo, ma anche l'endemica inadeguatezza del Piemonte nell'esaltare e comunicare le proprie bellezze, anche ai piemontesi stessi. E se per luoghi come Venaria, il Museo Egizio o molte dimore sabarde la questione pare felicemente risolta, in altri casi, e clamorosi, le cose stanno diversamente, anche perché entrano in gioco elementi che non hanno nulla a che fare con l'arte o la comunicazione del Piemonte ma sono invece legati a questioni politico-burocratiche. Primo fra tutti il gran pasticcio collegato alla molto ingloriosa fine dell'Ordine Mauriziano e alle infinite lungaggini, liti, limiti di competenza e oceani di incompetenza, incuria e rimbalzi di responsabilità che hanno portato un inestimabile patrimonio artistico e culturale sull'orlo del collasso.

Quanto è grave tutto ciò? Non lo so: quanto valgono, artisticamente e storicamente, la Palazzina di Caccia di Stupinigi e le sue pertinenze,

la Basilica Mauriziana di Torino, l'abbazia di Staffarda e Sant'Antonio di Ranverso, per non citare che le gemme più note e preziose di quel diadema?

Tesori insostituibili di storia, architettura e arte che stanno andando in malora o ci sono già andati.

Stupinigi è, si spera, in restauro. Era ora, anzi l'ora era passata da un bel po': la balconata del salone centrale era talmente pericolante che quando ci andai per fare delle riprese fotografiche mi domandarono quanto pesavo, perché non era sicuro che il pavimento mi reggesse, e vi posso assicurare che camminare là sopra non è stato piacevole. Non solo per i buchi nel pavimento, ma per la sporcizia, gli escrementi di topi e di uccelli che lordavano gli stucchi, le cartacce e gli involti di caramelle, merendine e bibite (ci si domanda chi le avesse lasciate lì, visto che il luogo non

era aperto al pubblico, ma di che stupirsi, visto che per fotografare la scrivania del Prinotto dovetti prima spolverarla almeno un po', e non vi dico l'apprensione nel toccare un pezzo tanto prezioso e la rabbia nel vederlo così trascurato). Il resto della Palazzina non se la passava meglio, con parecchi soffitti che avevano una gran voglia di schiantarsi sui Piffetti o i Bonzanigo sottostanti...

E Staffarda? Tutto bene nella parte della chiesa e del chiostro. Ma appena ci si inoltra nell'ex parte conventuale, un dedalo affascinante di passaggi suggestivi e corridoi sui quali si affacciano le antiche celle dei monaci, il cuore sanguigno e la bile ribolle: crateri nel soffitto, ciarpame dappertutto, mucchi di guano qua e là, uccelli morti, escrementi di topi. E dopo tutto questo, si entra in una stanza abbandonata come tutto il resto, con dentro la solita raccolta di rottami e in una nicchia, dietro due ante di legno, una meravigliosa *Lactatio Virginis* tardo medievale, purissima e struggente in mezzo a tanto obbrobrio...

Come sempre, Roma (o Torino) discute e Sagunto brucia.

Ma davvero è così importante stabilire chi deve fare cosa?

Forse sì, ma accidenti, sono anni e anni che va avanti questa tiritera, e si spendono quattrini a palate per pagare consulenti, commissari e burocrazie varie. Tutti arrivano, dicono peste e corna dei predecessori, fanno promesse e se ne vanno. E intanto i muri marciscono, gli arredi vengono rubati e (a volte) ritrovati, i soffitti cedono, gli stucchi si sgretolano, piccioni e topi la fanno da padroni. Mancano i soldi per i restauri: com'è che per fare gli stadi si trovano subito?

Se quelle meraviglie sono ancora in piedi lo si deve solo al genio di chi li ha progettati e costruiti, ma l'imbecillità della burocrazia sa distruggere anche i muri più solidi.

Lucilla Cremoni



Scuola Internazionale di Comics

Accademia delle Arti Figurative e Digitali



www.scuolacomics.it

Corsi di Specializzazione Professionale

FUMETTO
ANIMAZIONE
GRAFICA
WEB DESIGN
ILLUSTRAZIONE
DISEGNO BASE
3D-MAYA
LIGHTWAVE 3D
SCRITTURA
SCENEGGIATURA

- ROMA
- FIRENZE
- JESI
- TORINO
- PESCARA
- PADOVA
- REGGIO EMILIA

Since 1979

APERTE LE ISCRIZIONI!!

www.scuolacomics.it

Dove andare a giugno



Con l'inizio (o almeno si spera) della bella stagione si moltiplicano, come è consuetudine, gli appuntamenti all'aria aperta, che peraltro non scarseggiano neppure durante tutto il corso dell'anno. Per chi ha voglia (e sono molti) di passare una domenica girando per bancarelle, sono molte le occasioni di vedere all'opera gli artigiani più bravi e perché no, di acquistare qualche prodotto d'Ecceellenza, da mangiare, da usare o anche solo da guardare con piacere.

Il primo fine settimana di giugno, fra sabato 7 e domenica 8, offre varie possibilità.

A **Villanova Mondovì** c'è la *Fiera delle Antiche Botteghe*. È una rassegna dell'artigianato locale che si tiene lungo le vie storiche di Villavecchia, con esposizione di manufatti e dimostrazioni dal vivo di la-

597870, www.comune.villanovamondovi.cn.it.

A **Terruggia**, nell'Alessandrino, non lontano da Casale Monferrato, c'è *Vivere in Campagna*. È una mostra mercato su tutto ciò che può rendere la vita in campagna più comoda e piacevole: dall'edilizia al giardinaggio, dagli arredi per esterno ed interno all'artigianato a esposizioni sulla botanica, meccanica, alimentare, hobbistica, pittura e molto altro ancora ([info www.comune.terruggia.al.it](http://info.www.comune.terruggia.al.it)).

A **Pont Canavese** si tiene, come ogni anno, la *Mostra dell'Artigianato e degli Antichi Mestieri*. Appuntamento tradizionale del primo fine settimana di giugno, si snoda lungo Via Caviglione, l'antica strada maestra di Pont che partiva da Cuorgnè e arrivava in Valle Orco; sotto i suoi portici dalla suggestiva struttura tardo medievale si svolgeva il mercato, da cui la denominazione originale della strada, che si chiamava infatti Via del Commercio. Alla rassegna partecipano artigiani d'Ecceellenza di svariati comparti sia nel

Sono molti e interessanti gli appuntamenti di giugno per l'artigianato tipico e d'Ecceellenza. Ne abbiamo scelti alcuni.

nografico, il Museo del Territorio e il Museo della Plastica Sandretto, dedicato alla storia delle materie plastiche, che espone oltre 2.500 pezzi ([info: www.comune.pontcanavese.to.it](http://info.www.comune.pontcanavese.to.it)).

E a **Pevegnano**, fino a lunedì 9, si svolge *Il profilo di Dante*, mostra dell'artigianato tipico e d'Ecceellenza del territorio della Bisalta. La manifestazione è inserita nel contesto della Sagra della Fragola, e il titolo si riferisce a una peculiarità del territorio, vale a dire il profilo delle Alpi Liguri-Catena del Marguareis, che ricorda appunto quello del Poeta ([info: www.comune.pevegnano.cn.it](http://info.www.comune.pevegnano.cn.it)).

A **Candelo** invece inizia sabato 7 giugno, ma prosegue per tutto il mese fino al 29 *Piemonte Terra di Artigiani*. Le caratteristiche rue del Ricetto di Candelo sono la scenografia per diverse iniziative di promozione dell'artigianato d'Ecceellenza del Piemonte. Il programma prevede, fra l'altro: dal 7 al 22 giugno, *Arte tra le Rue: Flavio Ferrari e la sua bottega in mostra al Ricetto*; il 21 giugno, tavola rotonda sul tema *Tra artigianato artistico e arte applicata: progetti per una nuova economia del territorio biellese*, e inaugurazione delle mostre all'interno del Ricetto. Gran finale domenica 29, sempre con l'artigianato d'Ecceellenza fra le rue e mercato in Piazza Castello ([info: www.comune.candelo.bi.it](http://info.www.comune.candelo.bi.it)).

Passiamo alla settimana successiva. Il 14 e 15 giugno a **Lanzo** c'è *Ecceellenza artigiana nelle Terre Alte. L'arte del fare e prodotti tipici da gustare*. La manifestazione vuole far conoscere i prodotti le lavorazioni artigiane della bassa e alta Valle di Lanzo attraverso l'esposizione, degustazione e vendita dei prodotti tipici locali. Ci sarà spazio anche per la bioarchitettura e l'approfondimento sulle fonti d'energia rinnovabile e sulle tecniche innovative applicabili nell'ambito delle costruzioni e ristrutturazioni edilizie.

Sabato 14 a **Castellamonte** inizia, e durerà fino al 14 luglio, una manifestazione legata all'evoluzione tecnica



e stilistica della celebre ceramica locale. Saranno esposti manufatti realizzati dalle aziende dell'Ecceellenza Artigiana che riprendono e mantengono viva la tradizione: stufe, ornati architettonici, statuaria, oggettistica, stoviglie.

Alla **Castiglia di Saluzzo** invece inizia *MANUfatto - Artigianato Comunità Design*, che fino al 14 settembre raccoglierà e presenterà le esperienze attivate in Piemonte in cui il design ha contribuito a valorizzare e recuperare le tradizioni, le competenze e le filiere di artigianato artistico e tipico, soprattutto nei settori del legno, della ceramica, della gioielleria e dei metalli.

Infine, domenica 22 giugno, per tutta la giornata a **Sanfront** ci sarà la *Sagra delle Botteghe*, fiera che come ogni anno riempirà le strade e le piazze del centro di bancarelle con l'esposizione di artigiani locali, oltre a una ricca proposta di attività e iniziative ([info: www.comune.sanfront.lc](http://info.www.comune.sanfront.lc)).



vorazioni da parte di artigiani ceramisti, scultori del legno e del vetro, ferro battuto. Non mancheranno le degustazioni, la rievocazione storica con tanto di sfilata, sbandieratori, battaglia medievale e dimostrazione di tiro con l'arco. Lungo il percorso anche laboratori di pittura e animazioni per i bambini ([info: tel. 0174](http://info.tel.0174)

settore alimentare sia in quello manifatturiero. Fra gli eventi principali anche un concorso di scultura e intaglio del legno aperto a una trentina di concorrenti provenienti da tutta Italia. Spettacoli musicali e folcloristici animeranno ulteriormente le vie del paese, e sarà anche possibile visitare i musei pontesi: il Museo Et-

a cura di Maria Vaccari

Gli appuntamenti del mese

Festival di Gavi

2-7 giugno

Quella che torna dopo il successo delle scorse edizioni, per la precisione, è la Sezione Cinema del *Festival Internazionale Angelo Francesco Lavagnino* di Gavi, nato per ricordare il grande compositore genovese che scelse Gavi come sua terra d'ispirazione creativa. Sei giorni di proiezioni, dibattiti, premiazioni e altre iniziative che si svolgeranno fra Gavi e la Val di Lemme, terra ricca di storia e di tradizioni enogastronomiche. La manifestazione si conferma l'appuntamento "fuori porta" del Sistema Cinema della Regione Piemonte, un'occasione di incontro e scambio tra gli amanti della settimana arte.

Adriana Prolo 2008 alla carriera, che verrà attribuito a Marco Bellocchio.

Per gli amanti di cinema, Gavi offre ogni anno la possibilità di assistere alla proiezione di alcuni dei grandi film della storia del cinema. Il calendario di quest'anno propone: Mercoledì 4, *Hollywood Party*, di Blake Edwards (1968); Giovedì 5, *Montaggio di goal* e *Western muti*: fra questi ultimi, *The Great Train Robbery* del 1903, considerato il primo western della storia del cinema, e *The Massacre*, del 1914, di David W. Griffith; Venerdì 6, *Il Segno di Venere* di Dino Risi, con Sophia Loren e la grandissima Franca Valeri, recentemente restaurato.

Burattinarte Rassegna internazionale del teatro di figura

6-15 giugno

Alba e dintorni

Per la quattordicesima volta la rassegna animerà strade, piazze e teatri della città di Alba e delle sue colline, e si avvarrà della collaborazione dell'Alba Music Festival. Filo conduttore di questa edizione è il rapporto tra le innumerevoli espressioni del teatro di figura e la musica, da sempre sua colonna sonora, spesso cardine e fulcro delle rappresentazioni.

Sono tredici i comuni coinvolti nelle scorribande di baracche e burattini su e giù per le tortuose strade delle colline. Trentasei spettacoli, diciannove compagnie da Italia, Brasile, Argentina, Venezuela, Giappone, Spagna, Francia e Romania a rappresentare il meglio della tradizione e delle tendenze innovative del teatro di figura, con una gran varietà di contenuti e tecniche. Dai tradizionali burattini a guanto, marionette a filo e pupazzi, maschere, figure di carta e ombre, ai burattini da dita, ai *bunraku*, ai burattini da mano, ai pupazzi mossi con il corpo; il tutto accompagnato dalla musica, spesso dal vivo.

Continua la ricerca di spettacoli che propongono contaminazioni tra generi, e in particolare la musica. Il programma prevede tre prime nazionali: la compagnia Jatobà (Brasile) con *Jatobà Mamulengo*; La Bianca Cartone (Spagna) con *Cabarè de papel*; e il Teatro La Lechusa (Argentina) con due produzioni *Cuantos cuentos que te cuento* e *Microstorie à la carte*. Tre sono anche le produzioni del festival: Claudio Cinelli in *Fuori Norma*, La Lechusa con un delicato intervento di microtea-



tro ideato per il ristorante della casa Vitivinicola Ceretto e Il Ciabotto, giovane compagnia locale.



Curata dall'Associazione Culturale "La Città del Cinema" di Torino, questa edizione del festival, l'ottava, presenta un connubio di tradizione e novità.

I laboratori quest'anno vedranno un nuovo *Workshop su Cinema e Cucina*, che si terrà il 7 giugno e che si ispira al libro di Laura Delli Colli *Il gusto del cinema italiano e internazionale*.

La consueta *Master Class per filmmakers* sarà orientata sull'antica tecnica d'animazione della stop-motion e si terrà fra il 4 e il 7 giugno.

Venerdì 6 si segnala un importante convegno organizzato da Film Commission Torino Piemonte in collaborazione con la Compagnia di San Paolo, che offrirà alle varie componenti dei sistemi cinema e musica piemontesi, ai registi e ai compositori un'occasione di incontro per facilitare lo scambio e l'incontro delle esperienze dei singoli e delle strutture.

Verranno inoltre assegnati alcuni riconoscimenti, fra cui il *Premio*

Poi appuntamenti sportivi dedicati ai tifosi del Toro, e momenti di pura goduria del palato con una grande raviolata, venerdì 6, organizzata dalla Pro Loco.

Info

La Città del Cinema
Via San Dalmazzo, 24, Torino
Tel. e fax 011 5172820
www.cittadelcinema.it



Confermata anche per quest'anno la formula "Vin&Puppets", che crea momenti di incontro e convivialità affiancando la cultura teatrale e quella materiale.

Burattinarte è inserito nel circuito Piemonte dal Vivo. Anche per l'edizione 2008, il festival pubblicherà "Il foglio volante", giornale che accompagna la manifestazione illustrandone le tappe e i contenuti artistici, fornendo informazioni sulle compagnie, sugli spettacoli presenti nel festival e sulle iniziative collaterali.

Info

Associazione Culturale Burattinarte
Borgata Boiolo 7, La Morra
Tel. e fax 0173 509345
www.burattinarte.it





Novara Street Festival

7-15 giugno

Novara e provincia

Capace di portare in piazza oltre 150.000 spettatori, torna il Novara Street Festival con un'edizione (la settima) all'insegna delle conferme: musica e musicisti da ogni parte del mondo e formula itinerante, per una manifestazione che è ormai tra i principali appuntamenti europei di arte di strada. Nove giorni di musica fanno della provincia di Novara il teatro di un ininterrotto concerto che si snoda tra le risaie e i fontanili della Bassa, la Collina, il Lago d'Orta e il capoluogo. Un'occasione per scoprire una terra ricca di storia, paesaggi, leccornie e grandi vini.

Si parte da Oleggio, bellissimo borgo del medio Novarese, dove sabato 7 e domenica 8 i musicisti suoneranno ai piedi della torre, aperta al pubblico per l'occasione. Martedì 10 e mercoledì 11 è la volta di Orta San Giulio, quindi la carovana del festival rientrerà nelle terre del riso sostando a Galliate giovedì 12, per arrivare al gran finale a Novara dal 13 al 15 giugno, con la città trasformata in un palcoscenico a cielo aperto per decine di artisti provenienti da Inghilterra, Germania, Francia, Stati Uniti, Croazia, Polonia, Ucraina eccetera.

Le varie tappe ospiteranno gli *Aperitivi in musica*, che si svolgeranno alle 18 dal martedì al venerdì, e alle 19 sabato e domenica; e i *Concerti*, che iniziano alle 21:30. Tutti rigorosamente in strada e tutti offerti gratuitamente. E alla fine, nella più classica tradizione, ogni artista dovrà fare cappello e rimettersi al giudizio del pubblico che attraverso le donazioni spontanee manifesta il proprio gradimento.

Accompagneranno la carovana del Festival, come accade dalla prima edizione: *Ragazzi in strada*, lo spazio dedicato ai più piccoli; la *Strada della Solidarietà*, un percorso per mostrare al pubblico l'opera delle realtà di volontariato del territorio; l'*Osteria Street Festival*, luogo conviviale in cui musicisti e spettatori si ritrovano per mangiare, bere e dar vita a jam session con strumenti e voci di ogni dove, soprattutto in occasione degli *Street Party*, in programma la sera delle due domeniche (8 e 15 giugno) a cominciare dalle 21:30 e fino a notte fonda.

Info

Tel. 0321.393120

www.streetfestival.it

Rock, pop, jazz

Prato Music Festival

6, 7, 8, 13, 14 giugno

Prato Sesia

Anche quest'anno, visto il successo degli anni passati, la Pro Loco di Prato Sesia organizza il concorso dedicato a tutti i gruppi emergenti e a tutti i generi musicali: rock, blues, folk, funk, jazz, pop, punk, metal, sperimentale, avanguardia eccetera.

La rassegna vedrà contendersi la vittoria finale ben 16 gruppi, scelti fra le 48 iscrizioni pervenute da tutte le regioni d'Italia e si svolgerà in due fasi. Il 6, 7, 8 e 13 giugno si terranno le eliminatorie in cui quattro gruppi per sera si contenderanno l'accesso alla finale di sabato 14 giugno. I vincitori di ogni serata saranno decisi congiuntamente da una giuria tecnica e dal voto del pubblico, espresso mediante apposite schede.

I gruppi finalisti provengono dalle province di Alessandria, Ancona, Asti, Bergamo, Biella, Cremona, Cuneo, Milano, Modena, Novara, Pavia, Torino, Varese, Vercelli e Verona.

Il Prato Music Festival 2008 è organizzato in collaborazione con Radio City di Vercelli che darà ampio spazio alla manifestazione all'interno della sua programmazione e un cui rappresentante sarà anche presente alla finale di sabato 14 giugno come membro della giuria tecnica. Presenzieranno alla finale e ad alcune semifinali anche Francesco Quarna, addetto alla programmazione musicale a Radio DeeJay e Darren Dee, deejay di Radio Planet di Milano.

La parte finale del festival, dal 13 al 15 giugno, si svolge in contemporanea con la *Festa del Gusto - Sapori e profumi della Dolcetera*, che celebra i prodotti tipici del territorio (salumi, formaggi, noci, dolci e vini come il Boca doc) ed offre, accanto alla musica, ad epiche grigliate e a fiumi di ottima birra, anche momenti di approfondimento culturale e visite guidate alla scoperta dei tesori artistici e culturali del territorio.

Info

Associazione Turistica

Pro Loco di Prato Sesia

Via Fra Dolcino, 16, Prato Sesia

Tel. e Fax 0163 851215

www.pratosesia.com



Librafestival

20 giugno - 3 agosto

Sordevolo

Il festival musicale del Biellese torna, ampliato nella durata e arricchito negli appuntamenti.

La "rassegna del contemporaneo musicale" ha fatto della sua trasversalità la sua principale caratteristica, alternando mostri sacri come Paolo Conte a sorprese come Magoni&Spinetti e Giovanni Allevi, attraversando i territori del rock, del jazz e del pop e attirando trentamila partecipanti.

L'edizione 2008 torna a proporre concerti gratuiti o a prezzi accessibili e con un cartellone ricco di grandi artisti, nuove proposte e con l'at-

ranno anche per la serata di fine festival con i Divina (il 3 agosto).

In mezzo ci sta tutto il resto: da Tricarico a Raiz, la voce più calda dell'attitudine reggae partenopea; dai Baustelle, ai Marlene Kuntz, dal grande jazz di Bollani & Rava al classicismo contemporaneo di Ludovico Einaudi; dalla rivisitazione ironica del cabaret milanese dei brasiliani Selton a Elio e le Storie Tese; dall'unica data italiana dei Devildriver a Juliette & the Licks, la rock band dell'attrice Juliette Lewis; dal calore reggae salentino dei Sud Sound System a quello ormai tutto giamaicano di Alborosie; dalla storia che hanno scritto in Italia gli Extrema a quella dei Fratelli di



tiguo Libra Village per riempire il tempo libero dai concerti con disco-bar e attività accessorie aperte tutti i giorni.

Si apre, venerdì 20 giugno, con l'allegria contagiosa dei Modena City Ramblers. Il giorno successivo, spazio alla disco anni Settanta dei Disco Inferno, suoni ballerecci che torne-

Soledad; dalla patchanka francese dei Babylon Circus a quella di Roy Paci & Aretuska; dagli "internazionali" Linea 77 fino alla dissacrante ironia di Maurizio Crozza.

I cancelli aprono alle 19:30. I concerti iniziano alle 21:30

Info

www.librafestival.it



Passepartout 2008

Pensiero e Parole

9-15 giugno

Asti

"Correva l'anno... 1968!" è il titolo dell'edizione di quest'anno del festival di letteratura organizzato dalla Biblioteca Astense, l'unico festival di letteratura in Italia ad essere organizzato esclusivamente da una biblioteca pubblica.

Il '68 fu l'anno del movimento studentesco, ma anche di eventi epocali, sto-

prima di Passepartout *Assemblea! Il '68 nei ricordi degli astigiani* la sera del 9 giugno.

Anche per questa edizione sono confermati l'annullo filatelico di Passepartout e il laboratorio di giornalismo per i giovani.

Tutte le iniziative sono gratuite.

Info

Biblioteca Astense

Corso Alfieri 375, Asti

Tel 0141 531117

www.passepartoutfestival.it

vero Danilo Rea al pianoforte, Enzo Pietropaoli al contrabbasso e Fabrizio Sfera alla batteria. Presentano *Blue*, un album pop-rock cucinato in salsa jazz grazie ad una fantasia improvvisativa inesausta e all'inoscidabile interplay degli interpreti.

Le serate di venerdì e sabato vedranno le esibizioni rispettivamente, del Luigi Martinale Trio e del Ballestrero Franciscone Pala Trio, che raccolgono alcuni dei migliori musicisti di formazione torinese attivi e affermati in campo nazionale. Il trio del pianista e compositore Luigi Martinale propone in maniera del tutto personale famosi standard, composizioni originali e una rilettura in chiave jazzistica di canzoni italiane. Il repertorio di Pietro Ballestrero, Paolo Franciscone e Danilo Pala è caratterizzato da sonorità rarefatte: tre strumenti (chitarra, batteria e sax) come i tre elementi musicali essenziali, melodia, armonia, ritmo. Il repertorio propone composizioni originali di Pietro Ballestrero dal forte sapore mediterraneo, jazz contemporaneo, frammenti improvvisati.

A chiudere il Festival, domenica 15, Stefano Bollani, diventato in pochi anni uno dei personaggi più amati e seguiti sulla scena musicale non solo jazzistica. Talento straordinario, oggi, poco più che trentenne, si esibisce nei teatri e festival più importanti del mondo; ha vinto nello scorso dicembre l'European Jazz Prize che lo ha incoronato miglior musicista europeo dell'anno 2007. Al Pino Jazz Fest si presenta in quintetto con I Visionari, gruppo composto da giovanissimi talenti con i quali presenta un repertorio nuovo, scritto appositamente per questa formazione, una musica frizzante che sfugge amabilmente a qualsiasi collocazione.



Riscritto

Personale di Cornelia Petruta Badelita con la partecipazione di Laura Ambrosi

fino al 21 giugno

Galleria Porta Palatina 13

"Il bianco e nero e il colore, dice Cornelia Badelita, *rappresentano per me la carne e lo spirito, il terreno e lo spirituale, ecco il perché dei maiali insieme a un'immagine sacra. E lo stesso è per la mescolanza della tecnica a timbro, grezzo, impulsivo, che rappresenta il livello fisico, con la raffinatezza e la ricercatezza dell'icona*". Cornelia Petruta Badelita è una giovane artista romena che si sta imponendo sulla scena torinese e italiana con i suoi lavori realizzati utilizzando piccole frasi o parole isolate che, impresse sulla tela con un timbro, diventano figure piene di vita. È nata 26 anni fa a Radauti, in Romania, dove ha frequentato il liceo artistico e il primo anno di Accademia di Belle Arti. Da cinque anni vive e lavora a Torino, dove sta per completare gli studi all'Accademia Albertina. Soggetti ricorrenti dei suoi lavori sono gli animali.

Per i suoi primi lavori in cui le parole, le frasi che sotto forma di timbro si fanno arte, l'artista ha scelto l'italiano, usando anche citazioni di libri, mentre ultimamente è tornata anche alla sua lingua madre, scelta ad esempio per realizzare *San Giorgio e il drago*. Con "Riscritto" Cornelia Badelita presenta una quindicina di lavori inediti in cui la parola-timbro viene usata per riscrivere il passato in chiave attuale. Per questo evento Cornelia Badelita avrà al suo fianco Laura Ambrosi, un'artista con la quale condivide il gusto e l'interesse per la parola che si fa arte. Due artiste di generazioni ed esperienze differenti indagano il tema della "riscrittura" di una parte, di un ruolo.

Galleria Porta Palatina 13

Via Porta Palatina 13, Torino

Orario

Martedì - sabato ore 11:30-19

Info

Tel. 011 4362092

www.cristiani.net



rici e non, tragici o leggeri: l'offensiva del Tet in Vietnam, l'assassinio di Martin Luther King e di Robert Kennedy, la Primavera di Praga e l'invasione della Cecoslovacchia, la strage della Piazza delle Tre Culture e i pugni chiusi, guantati di nero, dei velocisti di colore americani alle Olimpiadi del Messico, Richard Nixon presidente degli Stati Uniti, i braccianti uccisi ad Avola. Ma anche l'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, il trionfo della minigonna, la vittoria dell'Italia di Riva e Anastasi agli Europei di calcio.

Lungo il filo conduttore di quest'anno straordinario, a "Passepartout" si snodano incontri e spettacoli che offrono molteplici chiavi di lettura, dalla moda al sociale, dalla musica al fumetto passando per l'arte visiva e la politica. La musica è filo conduttore di tutto il festival perché elemento vitale e condiviso dell'eredità del '68.

Lo spettacolo conclusivo, *Formidabili quegli anni*, rielaborazione del libro di Mario Capanna, sarà seguito da un dibattito tra il pubblico e lo stesso Capanna e segnerà il passaggio tra la fine di Passepartout 2008 e l'inizio di Asti-Teatro30: segno concreto della riaffermata collaborazione tra le manifestazioni culturali cittadine riunite sotto il logo "Asti Città di Festival".

Non mancano le mostre, da *I manifesti del '68* alla mostra di vinili *Il '68 a 45 giri*, a *Come eravamo: gli astigiani nel '68 e dintorni*, che proporrà foto e giornali locali dell'epoca: contrappunto visivo all'incontro di ante-

Pino Jazz Fest

13-15 giugno

Pino Torinese

Il miglior jazz italiano è protagonista della X edizione del Festival Jazz di Pino Torinese, la cui direzione artistica è affidata al Centro Jazz Torino. Per festeggiare il decennale si alterneranno, sul palco allestito in Piazza del Municipio, grandissimi protagonisti della scena jazz nazionale.

Inaugura il Festival, venerdì 13 giugno, il quartetto del trombettista Fabrizio Bosso con la voce recitante di Lucilla Giagnoni nello spettacolo



Chet - viaggio al termine della Musica. A vent'anni dalla sua scomparsa, tromba e voce recitante raccontano genio e sregolatezza di una leggenda del jazz.

Sabato 14 è di scena il trio per eccellenza del Jazz italiano: i Doctor 3, ov-

Biglietti

Posto unico non numerato:

intero 15 euro

ridotto (under 18), 7,50 euro

Info

Tel. 011 8117262

www.pinojazz.it



Festival delle Colline Torinesi

5-28 giugno 2008

Il recente conferimento del Premio UBU conferma l'importante ruolo del festival, volto a favorire la conoscenza del nuovo teatro e ad accompagnare di conseguenza artisti che cercano di rinnovare i linguaggi dello spettacolo dal vivo.

Nelle quattro settimane di festival si alterneranno artisti internazionali come i registi francesi (per la prima volta in Italia) Christophe Huyman, eclettico creatore di nuovo teatro tra prosa e circo, che porterà a Torino *Le Mâtitude* e *La course au désastre* e Hubert Colas con *Mon Képi Blanc*; il libanese Rabih Mroué, che ritorna al festival con un nuovo spettacolo, *How Nancy Wished that Everything Was an April Fool's Joke*, denuncia delle atrocità della guerra civile, l'iraniano Amir Reza Koohestani con lo spettacolo in prima italiana *Recent Experiences*, l'argentino Ricardo Bartís in prima assoluta con *La pesca*.

Non mancano le proposte italiane di qualità: a coronamento di un triennio di straordinaria collaborazione, Antonio Latella creerà per il Festival 2008 un "progetto Amleto", dal titolo provvisorio *Progetto Non Essere - Hamlet's Portraits*, coprodotto con il Teatro Stabile dell'Umbria; Emma Dante porterà l'emozionante *Vita mia*, poi i Sutta Scupa il trittico *Rintra 'U Cuòri* dedicato a Sacco e Vanzetti, i Teatri Uniti *Chivòve*.

Riprenderanno il loro dialogo col Festival anche la Compagnia Fanny & Alexander, reduce dal completamento del ciclo nabokoviano, proponendo *Kansas*, tappa di un nuovo percorso di ricerca dedicato al Mago di Oz, Egumteatro con *Che tragedia!*, classici greci tradotti da Edoardo Sanguineti, Valter Malosti alle prese con un duro e suggestivo testo di Testori, la *Passio Laetitia et Felicitatis* protagonista Laura Marinoni, allestimento

coprodotto con Asti Teatro, in prima assoluta; Vincenzo Schino con *Voilà*, e per la prima volta al festival il giovane Gianfranco Berardi con *Briganti*. Nel cartellone 2008 si alterneranno inoltre l'artista libanese Lina Saneh con la performance *Appendice* e la compagnia italo-australiana Iraa Theatre con *La natura delle cose*, appuntamento per 15 persone al giorno in una casa torinese, confermando i percorsi di contaminazione fra teatro e arte contemporanea.

Il Festival sarà anche quest'anno, nei primi tre giorni di programma, il contenitore di *Carta Bianca*, incontri, spettacoli e presentazioni di artisti dedicati alle relazioni teatrali tra l'Italia e la Francia.

Info

Tel. 011 19740291
www.festivaldellecolline.it



I sentieri del mondo fluttuante

Stampe di Hokusai, Hiroshige, Hokkei, Shigenobu

Fino al 28 giugno
Torino, Galleria Salamon

Con questa mostra, la galleria torinese specializzata in stampe e incisioni inaugura la nuova e più ampia sede di Via Torquato Tasso, letteralmente

dietro l'angolo rispetto alla sede precedente che era in Via Porta Palatina, sempre nel Quadrilatero romano.

La mostra si concentra sulla stagione più alta dell'incisione giapponese, quando per gli artisti dell'*ukiyo* la natura diventa poesia ed è raccontata con tutta la sua grazia: i singoli elementi prendono vita rispecchiando i sentimenti e le passioni dell'essere umano. *Ukiyo*, termine che si può tradurre con "immagini del mondo fluttuante", è un movimento artistico sviluppatosi in Giappone intorno al Settecento e giunto al maggior consenso intorno alla metà del XIX secolo. Il senso del trascorrere delle cose e dello struggimento che questa consapevolezza comporta si trasforma in un veicolo per vivere la realtà e l'esistenza stessa più intensamente, per gioire dello spettacolo della natura e immergersi sensualmente in essa.

Sono esposte 180 xilografie tratte da alcuni volumi illustrati di celebri artisti. Iniziamo con i *Gafu* di Hokusai, mirabili immagini stampate in toni di grigio, azzurro e rosa; a seguire la raccolta completa delle *Cento vedute del Fuji*, in una seconda edizione particolarmente interessante e rara perchè stampata in due toni di grigio ed uno di rosa anziché negli usuali tre toni di grigio. Ed ancora, l'essenzialità di alcuni *Manga* di Hiroshige, alcuni paesaggi a colori di Hokkei, primo allievo di Hokusai; e la raffinatezza e semplicità dei fiori e uccelli di Shigenobu.

Galleria Elena Salamon
Via Torquato Tasso 11, Torino

Orario

Martedì, mercoledì, venerdì
ore 15-19
Giovedì, sabato ore 10:30-19
In orari diversi su appuntamento
Lunedì chiuso

Info

Tel. 011 7652619
www.elenasalamon.com

Portici, Cortili e Balconi di Biella

Disegni e litografie di Ray Gindroz

Fino al 29 giugno
Biella

La Galleria Sant'Angelo di Biella e l'Assessorato alla Cultura della Città di Biella presentano, nelle rispettive sedi espositive, i disegni che l'architetto statunitense Ray Gindroz ha realizzato negli ultimi due anni durante i suoi soggiorni in città. Parte dei disegni è stata utilizzata per la realizzazione di un piccolo volume avente lo stesso titolo della mostra e che entra a far parte della collana *Pages from a Sketchbook*, che annualmente pubblica i lavori di Gindroz.

Raymond L. Gindroz, co-fondatore e presidente della Urban Design Associates (Uda), è stato pioniere dello sviluppo dei processi partecipatori di pianificazione per i quartieri, i centri cittadini e i piani regionali. Sostenitore a livello internazionale ed esperto professionista dell'architettura "come costruzione della città", Gindroz guida l'impegno dell'Uda nella rivitalizzazione delle città attraverso la trasformazione dei quartieri popolari e delle case popolari in quartieri misti e una corretta gestione dei centri per facilitare lo sviluppo di utenze residenziali, commerciali e civili. È membro dell'American Institute of Architects e per oltre vent'anni ha insegnato design urbanistico a Yale. Oratore coinvolgente e famoso negli Stati Uniti e in Europa, ha anche avuto una intensa attività editoriale durante tutta la sua carriera, di recente come autore principale di *The Urban Design Handbook* e *The Architectural Pattern Book*.

Orario

Tutti i giorni ore 15:30-19:30
Lunedì chiuso

Info

Galleria Sant'Angelo
Corso del Piazzo 18, Biella
Tel 015 20101
www.galleriasantangelo.it
Assessorato alla Cultura della Città di Biella
Villa Schneider
Piazza La Marmora 6, Biella
Tel. 015 3506610/618
www.eventi.comune.biella.it
Ingresso gratuito



I Concerti di Santa Pelagia

Sono quattro i concerti che si terranno a giugno nella restaurata chiesa di Santa Pelagia, organizzati dall'Opera Munifica Istruzione (OMI), che quest'anno conta su collaborazioni eccellenti.

Il 9 e il 16 giugno, in collaborazione con il Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino, si esibiscono Giorgia Burdizzo e Simone Grignani, rispettivamente miglior diploma di violino e di pianoforte dell'anno accademico 2006/2007. La Burdizzo, accompagnata al pianoforte da Francesco Villa, suonerà opere di César Frank, Camille Saint-Saëns e Gabriel Fauré, mentre Simone Gragnani, vincitore di numerosi concorsi, proporrà *Miroirs* di Maurice Ravel e la Sonata in si minore di Liszt.

Il concerto del 23 giugno ha come tema *Il panorama della creazione tonale francese contemporanea*, è realizzato con l'Ambasciata francese e il Centre Culturel Français di Torino ed è inserito nel programma di "Suona Francese, il Festival di nuova musica", che sbarca in Italia con 66 concerti (tra cui quello in Santa Pelagia). Chicca del concerto, tenuto da Maud Lovett al violino e Romain Garioud al violoncello, sarà il *Cantus I* di Thierry Escaich, eseguito per la prima volta in Italia.

La rassegna si conclude il 30 giugno con un concerto organizzato in collaborazione con il Goethe Institut di Torino e il Deutscher Musikrat, l'ente pubblico tedesco per la promozione di giovani musicisti di talento e propone un concerto tenuto da Niels Mönkemeyer e Nicolas Rimmel, vincitori nel 2006 del Deutschen Musikwettbewerb, il più importante concorso tedesco per la Musica da Camera riservato ai giovani. Durante la serata verranno eseguiti brani di Schumann, Hindemith, Mozart e Rebecca Clarke.

I concerti iniziano alle ore 21. Ingresso gratuito fino a esaurimento posti.

Chiesa di Santa Pelagia
Via San Massimo 21, Torino
Info e prenotazioni
Tel. 011 8178968



Paesaggi mirati Rassegna di architettura del paesaggio tra i laghi Maggiore e d'Orta

A giugno inizia la rassegna, di cui fanno parte un workshop-evento, un concorso, una mostra diffusa e un incontro-conferenza patrocinati da Politecnico di Milano, Regione Piemonte e Provincia di Novara.

Momenti di studio e ricerca per addetti sono affiancati da eventi aperti al pubblico e lo scopo è indurre istituzioni locali, operatori del settore e gli stessi cittadini a riflettere sulla ricchezza paesaggistica del territorio tra le due sponde del Lago Maggiore e del Lago d'Orta, e sulla necessità di una loro immediata riqualificazione grazie a metodi, strumenti e tempi di progettazione innovativi.

Con la rassegna prosegue quindi il progetto di rilancio turistico e culturale del "Cuore Verde tra due Laghi" inaugurato lo scorso marzo con la collettiva d'arte contemporanea svedese *Anima(e)*.

Fra gli eventi si segnala la mostra-concorso *In Cartolina: Paesaggi da 1.000 a 9.000 Euro*. Paesaggisti, designer, artisti, fotografi, studenti sono invitati a ridisegnare nuovi scenari per otto luoghi del Cuore Verde che oggi hanno una situazione o un paesaggio non risolto: una piazza-at-traversamento, un parcheggio-mercato, un muro-rotonda d'ingresso al paese, una micro-arena in un parco pubblico, una recinzione di un parco storico, un palazzetto dello sport, un trampolino sul lago. Sintetizzati sotto forma di cartoline, gli otto luoghi su cui intervenire si possono visualizzare e scaricare insieme al bando completo dal sito web di Asilo Bianco (www.asilobianco.it/paesaggimirati).

Le migliori cartoline pervenute entro il 15 giugno saranno stampate, distribuite e presentate in una mostra diffusa che verrà inaugurata il 25 giugno. Sedici di esse verranno inoltre premiate da alcune prestigiose aziende del territorio. Parallelamente, dal 25 al 27 giugno, ad Ameno, si svolge un *Workshop di architettura del Paesaggio* con gli studenti del corso di laurea in Architettura Ambientale del Politecnico di Milano, coordinati da Gian Maria Sforza Fogliani, docente di Progettazione Architettonica. Gli studenti sono chiamati a incontrare la comunità e a porsi in relazione col paesaggio presentando nuovi sguardi e lascian-

do segni di trasformazione anche attraverso la realizzazione di progetti-evento sul territorio.

Info

Tel. 0322 998534

www.asilobianco.it/paesaggimirati



I tempi stanno cambiando Cinemambiente 2008 5 e 23 giugno

Torino, Museo Regionale di Scienze Naturali

Il Museo ospita, fino a ottobre, una mostra dedicata al mutamento climatico e un calendario di incontri e conferenze su tutte le tematiche legate ai cambiamenti climatici.

Affianca la mostra un'importante

Warning (2006, 5'), in cui Leonardo DiCaprio illustra cause, conseguenze e possibili soluzioni ai cambiamenti climatici; si continua con *L'undicesima ora* (2007, 92'), di cui sempre DiCaprio è produttore e narratore. L'undicesima ora del titolo indica, ovviamente, la penultima prima che sia troppo tardi, quella che dobbiamo sfruttare per rendere più sostenibili i nostri stili di vita.

Lunedì 23 giugno il tema è "Fuori Controllo". Si inizia alle 21 con l'australiano *Turtle World* (1997, 9'): una tartaruga gigante è metafora dello sfruttamento a cui l'uomo sta sottoponendo la Terra. A seguire, l'americano *Out of Balance: ExxonMobil's Impact on climate change* (2006, 65'): inchiesta-denuncia della pressione mediatica esercitata per anni dalla gigantesca multinazionale, in accordo con l'amministrazione Bush, per



rassegna cinematografica curata dal Festival Cinemambiente con film provenienti da varie nazioni seguiti da momenti di approfondimento. Per ciascun film è prevista una première in orario serale con replica il sabato e domenica successivi negli orari di apertura del Museo. Per alcuni di questi film si prevedono proiezioni mattutine per le scuole, su prenotazione.

Giovedì 5 giugno, a partire dalle 21, una serie di cortometraggi e film renderà omaggio alla Giornata Mondiale per l'Ambiente. Si comincia con il cortometraggio americano *Global*

smemire il riscaldamento globale e mettere in dubbio le responsabilità umane nell'effetto serra.

Orari mostra
Tutti i giorni ore 10-19
Chiuso il martedì

Info

Museo Regionale di Scienze Naturali
Via Giolitti 36, Torino
Tel. 011 4326354

www.regione.piemonte.it/museo-scienze-naturali

www.cinemambiente.it

L'ingresso alla rassegna cinematografica è gratuito.



Šuillakku

Personale di Roberto Cuoghi
Fino al 27 luglio
Castello di Rivoli

La mostra fa parte della rassegna "Nuove generazioni", iniziata nel 2000 e curata da Marcella Beccaria, e presenta i giovani talenti emergenti sulla scena internazionale.

Nato a Modena nel 1973, Cuoghi ha saputo creare un proprio linguaggio lavorando con le tecniche più diverse, incluse fotografia, video, animazioni, pittura, disegno e suono, e sviluppando una sua personale indagine sul principio della metamorfosi. La mostra al Castello è incentrata su Pazuzu, un demone assiro la cui iconografia, attraverso diverse forme e mutazioni, appartiene anche al nostro presente. Secondo la credenza che il Male fosse in grado di scacciare altro Male, Pazuzu era il demone che l'antica popolazione evocava quando era afflitta da cattivi presentimenti. Cuoghi ha realizzato una statua del demone a partire da un esemplare di epoca assira oggi esposto al Louvre. Ottenuto il permesso del museo francese, l'artista ha realizzato dall'antica statuina alta pochi centimetri, attraverso un elaborato processo di scannerizzazione laser, una nuova scultura di oltre sei metri di altezza che, posta sull'incompiuto scalone juvariano, accoglie i visitatori al Castello di Rivoli.

La mostra prosegue al terzo piano con un'imponente installazione sonora ispirata alle lamentazioni che gli Assiri rivolgevano ai propri dei per invocare la protezione. L'artista ha composto la parte sonora e il testo prendendo spunto da accurate ricerche archeologiche e affidandosi alla propria immaginazione, ha personalmente realizzato gli strumenti e, moltiplicando e mutando la propria voce, trasforma se stesso in un coro di centinaia di persone. Il titolo "Šuillakku" (pronuncia *sciuilaku*), scelto dall'artista per la mostra, indica la posizione di preghiera corale con una mano alzata, anticamente usata per le invocazioni, e stabilisce un'ipotetica relazione con la posizione della statua di Pazuzu.

Castello di Rivoli

Piazza Mafalda di Savoia, Rivoli

Orario

Martedì-Giovedì ore 10-17
Venerdì-Domenica ore 10-21
Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 6,50 euro, ridotto 4,50 euro

Info

Tel. 011 9565220
www.castellodirivoli.org

LetterAltura

25 giugno -
20 luglio
Lago Maggiore e
VCO

Seconda edizione del festival della letteratura di montagna, viaggio e avventura. Oltre 75 eventi fra incontri con gli autori, spettacoli, laboratori creativi, e più di 130 ospiti nazionali ed internazionali per riportare l'attenzione sulla montagna e la sua importanza.

La formula resta invariata: dal mattino alla sera il pubblico potrà incontrare gli autori, partecipare ai dibattiti, conoscere, riflettere ed insieme divertirsi.

Quest'anno il festival ha voluto rendere omaggio a Mario Rigoni Stern con *Le stagioni di Mario Rigoni Stern: lezioni d'autore per un grande maestro*. Un momento di approfondimento e di riflessione sulla produzione letteraria dello scrittore di Asiago. Il programma prevede che per due mattine quattro relatori (scrittori, saggisti, giornalisti e studiosi) si alternino tenendo "lezioni" ispirate da alcuni temi fondamentali - Caccia, Viaggio, Casa, Guerra - che serviranno a illuminare l'opera dello scrittore, indagandone il singolare intreccio tra memoria personale e memoria dei luoghi, tra storia e scrittura.

Incontri e discussioni seguiranno dei percorsi tematici, e precisamente *Acqua, Lupo, (R)esistenza e Sport*.

E poi, *Spazio ai Bimbi!*, una sezione che consentirà ai bambini di divertirsi, oltre che con letture ed incontri con l'autore specifici, anche grazie a particolari iniziative pensate per loro, come una "Notte speciale senza mamma e papà".

La rassegna parte da Verbania, dove si svolge dal 25 al 29 giugno, per poi spostarsi a Domodossola il 5 e 6 luglio, in Valle Strona (la "valle dei Gragamul") il 12 e 13 luglio e si concluderà nelle Valli Antigorio e Formazza il 19 e 20 luglio.

Info

www.letteraltura.it

Design e arte applicata

Il Gran Teatro Ceramico BAU + MIAAO

Oropa barocca, Biella futurista, California funk

7 giugno-27 luglio 2008

Torino, Gallerie Soprana e Sottana del MIAAO

Complesso di San Filippo Neri
Via Maria Vittoria 5



Una doppia mostra, promossa dalla Città di Biella, che fa parte degli eventi collaterali ufficiali del XXIII Congresso Mondiale degli Architetti UIA Torino 2008, che coincideranno anche con i giorni di celebrazione del Congresso Mondiale al Lingotto.

Il **Gran Teatro Ceramico** riprende il titolo dalla definizione di "gran teatro montano" data da Giovanni Testori ai Sacri Monti, per sottolineare il valore scenografico delle composizioni di figure scolpite, plasmate e dipinte. La mostra, allestita nella Galleria Soprana, si propone anche come valorizzazione del Santuario e Sacro Monte di Oropa che dal 2003, con altri Sacri Monti e santuari piemontesi e lombardi, è Patrimonio dell'Umanità Unesco. La mostra sarà introdotta da un omaggio a Guarino Guarini, Filippo Juvarra e Alessandro Antonelli, attivi in varie forme al Santuario di Oropa, contemporaneamente celebrati per altri loro interventi in mostre che si terranno a Torino. La mostra è anche dedicata a Giovanni d'Errico e ad altri "plasticatori" delle figure in terracotta policroma delle cappelle. Accanto a pezzi originali di Oropa saranno esposte molte attuali prove di scultori ceramici italiani figurativi, da Bertozzi e Casoni a Pablo Echaurren, da Paolo Maione a Alberto Mingotti, da Luigi Ontani a Paolo Schmidlin e altri.

Bau + MIAAO, allestita nella Galleria Sottana, inizia dalle avanguardie storiche biellesi del XX secolo di cui fanno parte ad esempio il futurista Nicola Mosso e il razionalista Giuseppe Pagano, dichiarati numi tutelari di attuali sperimentazioni sviluppate nell'ambito del progetto Biella Arredo Urbano (Bau). Saranno presentati progetti di Nino Cerruti nell'insolita veste di "stilista urbano" e progetti di grafica ambientale e architettonica elaborati da cinque studi di giovani visual designer italiani chiamati a sviluppare "segni urbani" per affermare una nuova identità e immagine di Biella. Affermatissimi progettisti come Sottsass Associati e Manuel Cargaleiro mostreranno invece nuovi progetti di arte applicata pubblica che rinnovano i grandi valori classici dell'arredo urbano attraverso l'adozione di materiali tipici come mattoni, cemento, ceramiche e mosaici. Non manca un monumento alla Vespa, lo scooter nato proprio a Biella che, dopo l'installazione temporanea della chie-



Ingresso libero

Fragole

Alda Rosati-Peys

Le manifestazioni che varie località del Piemonte dedicano ogni primavera alle fragole, come la tradizionale Sagra delle Fragole di Peveragno che

I prodotti e le produzioni agroalimentari piemontesi sono molti, forse più di quanti immaginiamo e sicuramente più di quanti ne conosciamo. Proviamo ad esplorarle, con un occhio alla stagionalità, e con più gola che scienza...

si svolgerà domenica 8 giugno, confermano, se ne fosse bisogno, la popolarità di questo frutto di cui in Piemonte crescono parecchie varietà. Quelle ufficialmente riconosciute fra i Prodotti Agroalimentari Tradizionali sono

quattro, e ben diverse fra loro.

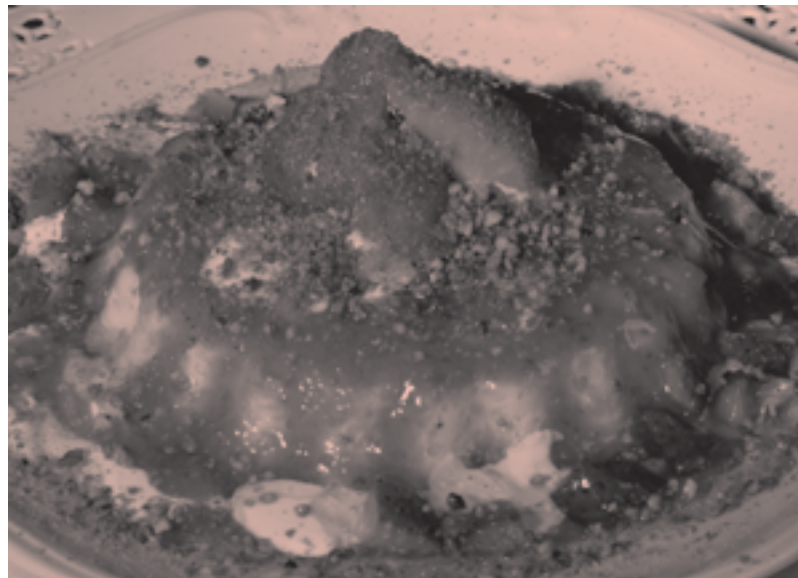
La più rara è l'antica *Fragolina di San Mauro Torinese*, discendente di una varietà di fragola di bosco conosciuta e coltivata negli orti della collina torinese sin dal Settecento.

Un po' meno rara è la *Fragola di Tortona*, che tuttavia ha una zona di produzione molto limitata fra la collina e la zona montana del Tortonese. Sono fragole piccole dal colore delicato e con un profumo intenso. È un ecotipo locale molto antico, e la sua coltivazione organizzata è iniziata all'inizio del Novecento.

Più diffusa è la *Fragola di San Raffaele Cimena*. In realtà si tratta di una definizione-ombrello nella quale si riassumono diverse cultivar, molte delle quali estinte o sopresse per dar vita nel tempo a incroci più resistenti, di maggior resa e migliore qualità. I loro nomi erano fantasiosi, e sono anche

un bell'indicatore del passare dei tempi: le denominazioni degli anni Cinquanta-Sessanta, ad esempio, come "Red Gauntlet", "Surprise des Malles" o "Madame Moutot", sono lunghe e pompose, richiamano alla mente le maggiorate, gli abiti strizzati in vita dalla ricca gonna scampanata con il tulle sotto, le auto sontuose dalle linee arrotondate. Poi via via si accorciano, e fra anni '70 e '80 passiamo alle Pocahontas, Gorella, Belrubt, che ancora hanno un nonsoché di evocativo, mentre più prosaiche e sintetiche sono le successive Favette, Diana, Miss, Idea, Gea, a loro volta divenute obsolete. Attualmente la cultivar più diffusa è la Maya, con la tipica forma conico-allungata, il colore brillante e la polpa soda. Sono fragole di dimensioni medio-grandi, mentre quasi scomparse in zona sono le fragole piccole e le tipiche "fragoline di bosco".

La zona di produzione principale, in Piemonte, è però la provincia di Cuneo, e infatti sotto la denominazione di *Fragole delle Valli Cuneesi* si collocano varietà particolarmente pregiate sia dal punto di vista organolettico sia da quello nutrizionale, e questo per una fortunata combinazione di condizioni naturali favorevoli e l'impiego di tecniche basate sulla concimazione naturale e la coltivazione "su suolo". Particolarmente rinomata la produzione di Peveragno, dove la coltivazione della fragola fu introdotta nel dopoguerra da un coltivatore di ritorno dalla Francia dove era emigrato anni prima. Il successo fu tale che già negli anni Sessanta nel Cuneese convergevano furgoni da ogni parte d'Italia e d'Europa, particolarmente dalla Svizzera e dalla Germania, per approvvigionare mercati e ristoranti. La coltivazione oggi è estesa a tutti i comuni pedemontani intorno a Cuneo con epicentro nel territorio



della Comunità Montana della Bissalta e nei Roeri, con una particolare presenza nei comuni di Canale e Baldissero d'Alba e piantagioni anche nel Braidese.

Alcune cultivar unifere (che cioè danno un solo raccolto annuo) di queste fragole hanno ottenuto l'Indicazione Geografica Protetta "Fragola Cuneo", della quale possono fregiarsi però solo le produzioni ottenute con tecniche di coltivazione tradizionali su terra, e le cui caratteristiche organolettiche rispettino un disciplinare che indica le quote di riferimento di tenore zuccherino e acidità.

In realtà la fragola è un "falso frutto" in quanto i veri frutti sono gli acheni, cioè i puntini (carpelli) che, dopo l'impollinazione, rinsecchendo, vengono impropriamente chiamati semi; questi ultimi rimangono attaccati al ricettacolo, che, divenendo carnoso con la maturazione, prende il nome di "frutto".

Eppure, la coltivazione delle fragole iniziò, nel Cinquecento, solo per utilizzarne a scopo decorativo le foglie e i fiori; i frutti, pur grandemente apprezzati sin dall'antichità, fino al Seicento erano noti soltanto nella loro versione spontanea, quelle che noi chiamiamo fragoline di bosco, e furono i giardinieri e agronomi del Re Sole a produrre per primi le fragole come frutto. Il resto è storia nota: per aspetto, colore e sapore, la fragola dà un tocco di allegria e vivacità a ogni dessert o macedonia; e poi, è così rossa, sensuale, golosa che non è difficile capire perché compaia tanto spesso in immagini che nulla hanno a che fare con la cucina e sia entrata a far parte del linguaggio in espressioni quali "bionda fragola".

Le fragole sono belle, buone, fanno bene e in Piemonte se ne producono molte. Ma allora, perché se ne trovano così poche in vendita, oppure si trovano ma costano 5-6 euro al chilo, e per avere prezzi più ragionevoli si devono comprare quelle campane o spagnole? ■

Piemonte
mese
Pm

Piemonte
mese

**Cultura, Luoghi,
Artigianato del Piemonte**

Mensile - Anno IV n. 5
Giugno 2008

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremonesi
Michelangelo Carta

Collaboratori

Roberta Arias, Barbara Biasiol,
Daniela Camisassi, Franco Caresio,
Federica Cravero, Michela Damasco,
Fabrizia Galvagno, Agnese Gazzera,
Francesca Nacini, Chiara Pacilli,
Marisa Porello, Alda Rosati-Peys,
Marina Rota, Irene Sibona,
Giorgio "Zorro" Silvestri,
Lucia Tancredi, Ilaria Testa,
Maria Vaccari, Alessia Zacchei

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

**L'illustrazione di copertina
è di Vittorio Pavesio**

Scaricabile gratuitamente dal sito
www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE
Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330
redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure
parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.**



L'Eccellenza Artigiana del Piemonte scende in Piazza

...a Torino in Piazza Palazzo di Città (fronte Municipio)

Ogni 3^a domenica del mese dal 15 giugno 2008

CASARTIGIANI TORINO organizza un incontro con la città per presentare una grande vetrina dei prodotti dell'eccellenza artigiana del territorio: alimentare, ceramica, legno, ferro battuto, oreficeria, strumenti musicali, tessile ed abbigliamento, oggettistica per la casa, vetro.

Le manifestazioni sono realizzate in collaborazione con  **Okey Piemonte**
consorzio aderente all'Eccellenza Artigiana

*Degustazione
Animazione
Lavorazioni tipiche*

per informazioni: tel. 011.564 88 54 • e mail: segreteria@artigianitorino.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.